

# SENATO DEL REGNO

## Assemblea plenaria

### XVIII<sup>a</sup> RIUNIONE

LUNEDÌ 13 MAGGIO 1940 - Anno XVIII

#### Presidenza del Presidente S U A R D O

#### INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	493
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Conto consuntivo del fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1936-1937 » (681) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .		514
« Conto consuntivo del fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1937-1938 » (682) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .		515
« Conto consuntivo della Regia Azienda Monopolio Banane per l'esercizio finanziario 1935-1936 » (679) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .		518
(Discussione ed approvazione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941, Anno XIX » (671) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .		494
Cozza, relatore . . . . .		494
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (627) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .		496
BELLUZZO . . . . .		496
GAI . . . . .		507
BREZZI . . . . .		510
AMICUCCI, Sottosegretario di Stato per le corporazioni . . . . .		513
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finan-		

ziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (678) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	516
TERUZZI, Ministro dell'Africa Italiana . . . . .	516
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (670) (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni) . . . . .	518
GIANNINI . . . . .	518
Documenti (Presentazione della relazione sul bilancio interno) . . . . .	494
Ringraziamenti . . . . .	494

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

VALAGUSSA, segretario. Dà lettura del processo verbale della riunione precedente che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati accordati i seguenti congedi: Cogliolo per giorni 2; De Capitani d'Arzago per giorni 4; Goidanich per giorni 1; Guidi Francesco per giorni 2; Sarrocchi per giorni 1; Solari per giorni 3; Vicini Marco Arturo per giorni 2.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Sanarelli mi è pervenuto il seguente messaggio di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre estinto:

« Roma, 10 maggio 1940-XVIII.

« A S. E. il Presidente  
del Senato del Regno

« ROMA

« Ho ricevuto la copia del resoconto della riunione tenuta dal Senato il 6 corr. mese.

« Per il cortese invio e per le espressioni di condoglianza con le quali Vi è piaciuto accompagnarlo, porgo a V. E. e agli illustri componenti l'alto Consesso, i miei ringraziamenti.

« Con ossequio

« Maria Pons Sanarelli ».

**Presentazione di documenti.**

PRESIDENTE. Comunica al Senato che la Presidenza della Commissione di finanza ha presentato la relazione sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII e la relazione sul progetto di bilancio del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo numero la discussione del bilancio delle corporazioni.

Essendo assente il Ministro delle corporazioni, propongo che s'inverta l'ordine del giorno, iniziando subito il bilancio dei lavori pubblici.

Se nessuno fa osservazioni, così rimane inteso.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941, anno XIX » (671). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*, legge lo stampato n. 671.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

COZZA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

COZZA, *relatore*. Non intendo tediare il Senato ripetendo cose già dette nella relazione che è in possesso dei camerati senatori. Intendo solo richiamare l'attenzione e porre in particolare rilievo il fatto che nella ricorrenza del glorioso anniversario della proclamazione dell'Impero, il Duce inaugurò il primo tronco dell'imperiale acquedotto del Peschiera che dovrà ridare all'Urbe il primato di ricchezza idrica che già ebbe nei tempi dell'Impero romano e di cui andò famosa in ogni tempo.

In quell'occasione il Duce inaugurò altresì la nuova centrale di Cotilia che, utilizzando le acque dei serbatoi costruiti sul Salto e sul Turano, integra lo sfruttamento delle acque del Nera e del Velino già utilizzate dalla « Terni » nei grandiosi impianti di Galleto.

Intendo poi riferirmi anche ad un'altra cerimonia particolarmente significativa, cioè quella in cui il Ministro dei lavori pubblici, per mandato del Duce, ebbe a dare inizio all'importante acquedotto del Fiora che dovrà fornire acqua ad oltre 150 mila abitanti, in 17 comuni e in numerosi centri rurali con una spesa di 96 milioni.

Prosegue così incessante quella fervida azione diretta al benessere del popolo e all'autarchia economica della Nazione che è stata posta in luce nella relazione, che il Ministro ha magnificamente illustrata nel discorso tenuto alla

Camera dei Fasci e delle Corporazioni e per la quale andranno in ogni tempo benedette le opere del Regime (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII, al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 69.005.000 per provvedere agli oneri generali di carattere straordinario.

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 77.000.000 per provvedere alle riparazioni e sistemazioni delle opere esistenti, nonché agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi speciali, ivi compreso il Regio decreto-legge 30 dicembre 1923-II, n. 3132, sulle agevolanze per la provvista di acqua potabile e per le opere di igiene, convertito nella legge 17 aprile 1925-III, n. 473, e modificato col Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 937, convertito nella legge 14 gennaio 1937-XV, n. 144.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 5.000.000 per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità e quella di lire 2.000.000 per la rinnovazione e riparazione di mezzi effossori.

Art. 4.

È autorizzata la spesa di lire 125.000.000 per provvedere al completamento di opere straordinarie in genere a pagamento non differito.

È autorizzata altresì la spesa di 25.000.000 di lire per la costruzione ed il completamento di edifici pubblici ad uso uffici dell'Amministrazione finanziaria.

Art. 5.

Sono stabiliti, per l'esercizio 1940-41, i seguenti limiti d'impegno:

lire 4.500.000 per le annualità occorrenti per le sovvenzioni previste dal Testo Unico sulle acque e sugli impianti, approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933-XII, n. 1775 e — con le norme stabilite nelle relative leggi speciali che restano prorogate a tutti gli effetti fino al 30 giugno 1941-XIX — per i contributi a favore di Comuni ed altri Enti interessati per l'edilizia scolastica, gli acquedotti e le opere igieniche e sanitarie;

lire 16.000.000 per le annualità occorrenti per i contributi a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti ed Enti autonomi per costruzione di case popolari.

Il termine di costruzione, di cui all'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 16 giugno 1939-XVII, n. 847, è prorogato al 31 dicembre 1941-XX.

Art. 6.

È approvato il bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute e per le maggiori spese di personale e di carattere generale, i prelevamenti dal Fondo di riserva per opere straordinarie, nonché la iscrizione delle somme prelevate ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta, saranno autorizzati con decreti Reali, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze.

Tali decreti verranno comunicati alle Assemblee legislative unitamente al consuntivo dell'Azienda stessa.

Art. 7.

Il contributo ordinario a favore dell'Azienda autonoma statale della strada, di cui all'arti-

colo 16, lettera c), della legge 17 maggio 1928-VI, n. 1094, viene stabilito, per l'esercizio 1940-41, in lire 187.000.000.

Art. 8.

È autorizzato il contributo straordinario di lire 10.000.000 a favore dell'Azienda autonoma statale della strada per provvedere, durante l'esercizio 1940-41, all'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione delle strade statali.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (627).** — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*. Legge lo stampato n. 627.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

BELLUZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BELLUZZO. Camerati Senatori, due anni or sono ho intrattenuto pochi di voi su alcuni problemi relativi alla indipendenza economica dell'Italia. Ritorno oggi su questo tema di attualità per trattare il problema dei combustibili tanto necessari alla vita civile ed economica della Nazione ed alle comunicazioni. Nel mio discorso, che sarà prevalentemente tecnico ed interesserà anche i Ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici, ripeterò forse idee che sono già state esposte a voce o sulla stampa tecnica e politica, durante e nell'immediato dopo guerra e, anche recentemente, in pregevoli pubblicazioni; ritornerò certamente su concetti già illustrati in seno alle competenti

corporazioni, o nelle discussioni svolte in seno alla Commissione Suprema per l'Autarchia; ma data l'importanza attuale del problema una sintesi ed una messa a punto mi sono sembrate utili e necessarie in questo alto Consesso. È un fatto che se si fossero tempestivamente seguiti i consigli, ed attuate le proposte fatte, dal 1917 al 1920, dai più accreditati ed indipendenti tecnici italiani, l'Italia, per quanto riguarda le disponibilità di combustibili nazionali, sarebbe oggi in migliori condizioni.

Ma purtroppo i tecnici italiani sono stati in passato poco ascoltati quando si occupavano dei problemi economici nazionali, forse perchè dalla loro onesta fede nella scienza, sono quasi sempre portati al sano ottimismo, mentre, di regola vi è chi preferisce esaminare gli stessi problemi dal punto di vista del tornaconto. Ed è stato appunto il tornaconto, tanto per citare un esempio, che ha spinto inizialmente l'industria italiana a sviluppare la produzione dell'acciaio dai rottami, nei forni elettrici, invece di quella dal minerale di ferro, sebbene voci autorevoli si fossero levate nell'immediato dopo guerra, ed anche in seguito, ad ammonire del pericolo al quale, per questa via, si poteva andare incontro nei riguardi della difesa nazionale.

Fortunatamente l'Italia fascista ascolta da qualche tempo più attentamente coloro che sanno, a preferenza di coloro che si potrebbero definire i pompieri dell'autarchia, i quali, attaccati alle vecchie frasi di non poche pubblicazioni tecniche ed economiche del passato, « l'Italia povera di materie prime », « l'Italia senza carbone e senza ferro », vogliono ancora oggi dimostrare la convenienza ad importare, tanto più che non mancano i cattivi italiani per i quali la convenienza ad importare equivale a quella personale di imboscare capitali all'estero.

*Il passato.* — Gettiamo rapidamente uno sguardo al passato. Fino al 1914 il problema dei combustibili non era mai stato seriamente esaminato in Italia, nè dagli industriali che li usavano, nè dai governi che poco si interessavano della produzione.

La grande disponibilità di divise pregiate e di oro, conseguente alla politica finanziaria del tempo, disponibilità che aveva persino permesso alla carta moneta italiana di fare per

qualche tempo aggio sull'oro, rendeva facili gli approvvigionamenti ed i trasporti; alla eventualità di una grande guerra nessuno credeva, e così le nazioni detentrici dei combustibili continuarono a tenere in soggezione economica, e quindi politica, l'Italia.

Se l'Inghilterra aveva permesso la costituzione del Regno d'Italia, ed aveva assistito indifferente, almeno in apparenza, allo sviluppo della economia italiana, al sorgere di nuove industrie, era perchè sapeva di avere in pugno le chiavi, oltre che del nostro mare, con il controllo dei relativi ingressi, anche della nostra economia, attraverso alle forniture del carbone fossile. Non per nulla essa aveva propagandato e diffuso nel mondo, apparecchi termici che erano atti ad abbruciare solamente il carbone fossile inglese, dalle locomotive a vapore alle caldaie fisse, dalle storte di distillazione, per la preparazione del gas illuminante, ai forni di riscaldamento e di cottura, ai forni per la metallurgia. E quando si usarono per breve tempo, anche in Italia, i motori a gas povero, i lenti, robusti e pesanti padri dei motori attuali per l'automobilismo e l'aviazione, era l'antracite inglese che doveva dare, gassificata in gassogeni inglesi, il gas per i nuovi motori, pure essi, inizialmente di marca inglese, per quanto inventati da italiani.

E del resto anche la allora nascente industria italiana, che in un primo tempo aveva devastato le foreste nelle vallate delle Alpi e degli Appennini, per ricavare il carbone di legna, aveva, a ragion veduta, abbandonato i processi che lo adoperavano, per sostituirlo con il carbone fossile importato, giacchè se si eccettuano alcune utilizzazioni locali, specialmente nella regione toscana, i nostri combustibili fossili non godevano in generale, da parte degli industriali italiani, la considerazione che meritavano, anche perchè era allora diffusa la convinzione che la lignite non potesse essere economicamente trasportata a più di 50 chilometri dalla miniera.

Eppure promettenti esperimenti, sulla utilizzazione delle nostre ligniti, erano stati eseguiti fin dal 1890, quando con la distillazione di alcune qualità pregiate di ligniti toscane si fornirono, per qualche giorno, di gas illuminante le città di Siena e di Spezia, e con il coke risultante, agglomerato con poco catrame nel

Regio Arsenale di Spezia, si eseguirono ricche esperienze di trazione sopra un treno della Roma-Frascati, e di propulsione sopra una torpediniera di alto mare.

Ma tutto era rimasto allo stato di esperimento, giacchè si temeva, sull'esempio straniero, che i servizi pubblici, per funzionare bene, avessero bisogno del Cardiff inglese, mentre per le caldaie della Marina occorreva un combustibile che, a parità di volume e di peso, contenesse il maggior numero possibile di calorie.

E del resto anche i primi costruttori di impianti a vapore in Italia furono obbligati, dalla concorrenza straniera allora formidabile, per la modesta protezione doganale accordata alle nostre industrie, a dare le garanzie di consumo riferite al carbone Cardiff da 7500 calorie per chilogramma.

Orbene, in quell'epoca in una modesta acciaieria di Pisogne si riscaldavano i forni di pudellatura nei quali si introduceva l'ottimo minerale di ferro delle vicine valli e dai quali si estraeva dell'ottimo acciaio dolce, con i gas ottenuti dalla distillazione della torba estratta dalle paludi del vicino lago di Iseo.

Come ho detto, le industrie vicine alle miniere di lignite utilizzarono quasi tutte questo combustibile, e la produzione negli anni precedenti la grande guerra arrivò a superare le cinquecento mila tonnellate annue.

È solo con la grande guerra che il problema italiano dei combustibili si presenta, per quattro anni, con tutta la sua imponente ed ansiosa urgenza, anche per il cresciuto impiego dei combustibili liquidi e della benzina, per la necessità di fronteggiare la grande produzione di materiale bellico, produzione si può dire creata in Italia dal nulla, ma sapientemente e celermente organizzata dal nostro eminente collega, il generale Dallolio, coadiuvato da una eletta schiera di ingegneri, capaci, intelligenti, competenti ed attivi.

Ora è bensì vero che allora noi fummo alleati alle Nazioni detentrici del carbone fossile e dei combustibili liquidi, e che le ferrovie italiane del tempo e la nostra Marina da guerra, guidate da menti preclare, lungimiranti, avevano, per fortuna nostra, accumulato ingenti scorte; ma è altrettanto vero che i rifornimenti via mare, per effetto dei siluramenti, si fecero

sempre più difficili, i noli e le assicurazioni ed i prezzi alle origini, portarono il costo del carbone importato a valori altissimi, e quanto al carbone inglese che poteva esserci spedito via terra, attraverso la Francia, esso veniva spesso sequestrato dalle autorità della nostra alleata latina del tempo, e sostituito con pessimo carbone francese.

In quegli anni venne molto opportunamente creato in Italia il « Commissariato per i Combustibili » del quale sarebbe ozioso elencare oggi gli scopi e le azioni svolte. Credo però doveroso ricordare che al timone del nuovo Ente venne comandato il nostro collega De Vito il quale vi svolse una attività così feconda, da portare la produzione italiana di lignite a due milioni e mezzo di tonnellate estratte nel 1918, oltre che dalle 37 miniere vecchie (osservo fra parentesi che nel 1888 le miniere di lignite note erano 72 sparse in tutte le regioni d'Italia) da più di 200 miniere nuove affannosamente cercate e concesse in coltivazione ad Enti o persone di fiducia, con una procedura semplice, e soprattutto molto rapida.

E può essere oggi molto interessante ed istruttivo consultare il bollettino pubblicato a cura del predetto Commissariato, giacchè in esso si trovano notizie utili sulle nostre ligniti e le relative miniere, tanto più che cessata nel 1918 la guerra, quasi tutte le nuove miniere di lignite ed anche non poche delle vecchie, vennero abbandonate, disarmate le loro gallerie, che crollarono, e tutta la documentazione, tutte le pratiche relative alle nuove miniere poste durante la guerra in coltivazione, sparirono nei sotterranei di non si sa quale Ministero.

Il carbone fossile straniero rientrava in Italia o in conto riparazioni od a carissimo prezzo accoltovi però come un liberatore.

*L'azione del Fascismo.* — Il Fascismo iniziò la propria attività nel campo economico, impostando il problema delle materie prime necessarie all'industria italiana; la legge mineraria del 1927, approvata dopo molti vani tentativi, e dopo un lavoro intenso di preparazione svolto con la collaborazione preziosa del nostro collega Petretti, è fondamentale in questo campo. Essa avrebbe dovuto e potuto aprire il varco alla sana autarchia, a quella che deve tutelare solamente gli interessi dello Stato, e

non a creare illeciti guadagni; ma i tempi non erano allora maturi, e così il fervore dell'inizio andò affievolendosi, e dopo il 1929 i problemi tecnici della economia fascista, dovettero lasciare il campo a quelli giuridici delle corporazioni, finchè, a ricondurli, con tutti gli onori, alla ribalta della pubblica opinione, vennero, nel 1935, le sanzioni, che nessun aggettivo può definire, sanzioni che aprirono gli occhi anche a coloro che si ostinavano a tenerli chiusi, ed il problema dei combustibili venne posto dal Duce del Fascismo fra i più importanti, fra i più urgenti.

E pertanto la fornitura di combustibili di ogni specie, e per le più diverse e svariate applicazioni, non si presenta per ora preoccupante, sia per il grande quantitativo che l'alleata ed amica Germania ci fornisce mensilmente per via terra, grazie alla sapiente organizzazione dei trasporti realizzata dai valorosi tecnici delle ferrovie tedesche ed italiane, sia per l'accresciuta estrazione di combustibili pregiati italiani.

È infatti ormai di dominio pubblico che le ricerche e le coltivazioni in profondità della Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I), appositamente creata, e diretta oggi con attività e competenza, hanno dimostrato che l'Italia, anche in materia di combustibili pregiati, è più ricca di quanto si dovesse credere in base alle affermazioni prudenti, prudentissime dei geologi italiani. I quali, in fatto di possibilità del sottosuolo italiano, sono sempre stati molto cauti, di una prudenza alle volte glaciale.

E d'altra parte quali certezze possiamo avere sulla costituzione del sottosuolo italiano, sulla reale successione in esso dei terreni delle diverse epoche, sulla loro probabile mineralizzazione, quando le trivellazioni in profondità, sopra una superficie di ben 321.700 chilometri quadrati si contano sulle dita di una mano?

In queste condizioni le prudenti riserve dei nostri geologi, e ne abbiamo di valorosi, sono giustificate, ed hanno ragione loro quando opinano che in Italia il carbone fossile, litantrace, non esista perchè non vi esiste il terreno carbonifero attivo, ed hanno altrettanta ragione coloro i quali domandano: ma durante il periodo permocarbonifero, quando si sono formati i giacimenti di litantrace per effetto

della lussureggiante vegetazione del tempo, che cosa c'era al posto dell'Italia?

*I nostri combustibili solidi.* — Ma freniamo la fantasia e torniamo alla realtà la quale, per fortuna nostra, ripeto, è molto migliore di quella prudentemente prospettata dai geologi italiani, i quali, alcuni anni fa, avevano fissato, nella cifra di circa 500 milioni di tonnellate di combustibili fossili solidi di tutte le età, il probabile patrimonio italiano allora noto.

Senonchè le recenti scoperte fatte dalla A. Ca. I. nel bacino sardo di Bacu-Abis, hanno portato il quantitativo di soli carboni sardi pregiati, la cui esistenza è constatata, come ha anche recentemente scritto il Consigliere Nazionale Tarchi, un altro dei pochi credenti, a ben 700 milioni di tonnellate.

Questa cifra porta il patrimonio italiano noto delle antraciti alpine e sarde e del carbone fossile sardo, e del carbone liburnico dell'Istria, ossia dei carboni fossili da paragonare a quelli inglesi, a non meno di un miliardo di tonnellate.

Ma oltre alle antichissime antraciti delle Alpi e della Sardegna, ed ai più moderni carboni fossili della Sardegna e dell'Istria, come è noto, si sono formati in Italia, nella cosiddetta era terziaria, i depositi di lignite di diversa età, di diversa origine, di diversa composizione: ligniti xiloidi, legnose e torbose, bianche e brune, ligniti picce, tutte con diversi tenori di carbonio fisso, di sostanze volatili, di terra, di solfo, di acqua, talvolta molta, troppa, acqua.

Sono note le miniere italiane dei due gruppi più importanti di lignite da tempo coltivati, più o meno intensamente; sono noti gli affioramenti di molte altre, nonchè le probabilità per la esistenza di giacimenti ancora nascosti che solo la sonda può mettere alla luce.

In Italia abbiamo poi, con tutti i suoi difetti, il suo basso potere calorifico, il suo volume, la sua acqua, lo solfo e l'azoto, la torba, della quale non sono pochi i depositi nelle zone geologiche lacustri più recenti.

Il potere calorifico dei diversi combustibili cresce, come è noto, con l'età, come il senno degli uomini; le antraciti pure sviluppano nella combustione fino a 9000 calorie per chilogramma, i carboni fossili, i litantraci, a seconda

del loro grado di purezza da 6.500 a 7.500, le ligniti da 3000 a 6.000, le torbe sotto il numero 3.000.

Le cifre ora ricordate, ed il grado di purezza, giustificano tecnicamente la preferenza di tutte le industrie, incominciando da quella dei trasporti, per i carboni fossili più pregiati, e per il loro uso nella generazione di calore.

*I combustibili liquidi.* — Per quanto riguarda i combustibili liquidi, ancora non c'è accordo fra gli studiosi sulle loro origini, sulla loro esistenza nel sottosuolo italiano; ma esso è completo sulla facilità della loro utilizzazione, nelle caldaie, nei motori, ed i loro derivati, la benzina ed il petrolio, con dieci mila calorie per chilogramma, ne sono le qualità più pregiate.

È nota la dislocazione dei pozzi di petrolio sulla superficie della terra e sono note le lotte della plutocrazia internazionale per impadronirsi: anche la tecnica ha talvolta i suoi romanzi gialli! Meno nota è la circostanza che sui combustibili liquidi pende una grave minaccia: nell'ipotesi che continui, o peggio si intensifichi l'attuale consumo annuale, e non si trovino nuovi grandi depositi naturali, non è lontano l'esaurimento delle riserve note attuali accumulate nei millenni in seno alla terra.

Il campanello d'allarme è già stato suonato in recenti rapporti: il capitale di combustibili liquidi accumulato in seno alla terra nella sua vita passata, quando l'uomo o forse tutti gli esseri animati non vi erano comparsi alla superficie, questo immenso patrimonio di miliardi di tonnellate è stato ed è continuamente così spasmodicamente intaccato, che i pessimisti opinano non si abbiano riserve per più di venti anni. Auguriamoci che essi abbiano sbagliato i conti e che invece le riserve siano maggiori e che il processo di produzione del petrolio si svolga anche oggi in seno alla terra, dando una produzione ancora cospicua.

Ma può anche darsi che il processo si svolga invece molto lentamente e che pertanto siano molte le probabilità che il tragico evento cui ho accennato si verifichi, tanto più che la natura, la quale non fa mai salti, ha già plasmato nella mente di alcuni studiosi ed esperimentatori germanici, i professori Bergius e Fischer, circondati da una eletta schiera di collabora-

tori, che vivono nei grandi laboratori tedeschi la vita austera e semplice degli scienziati, i processi intesi a ricavare oggi, per sintesi, i combustibili liquidi da quelli solidi buoni o mediocri, compresi fra questi le ligniti, e fra queste anche quelle italiane.

E pertanto gli uomini possono stare, per modo di dire, tranquilli; essi potranno avere ancora per parecchi secoli, sia pure con un maggior costo, i combustibili liquidi da abbruciare nei loro apparecchi, da utilizzare nei loro motori.

Per ora l'Italia continua la coltivazione dei pozzi di petrolio nell'Emilia, da dove estrae annualmente parecchie migliaia di tonnellate di ottimo petrolio che per recondite vie arriva quasi puro alla superficie, da depositi forse vicini, forse lontani, comunque cospicui e profondi.

Essa continua la estrazione e le ricerche in Albania, sia pure spendendo molto; ricerca, attraverso l'Agip, fino ad oggi con scarso successo, probabilmente, almeno secondo la opinione di distinti specialisti stranieri, per ragioni tecniche, nuovi depositi in patria, ed ha iniziato, per ricavare petrolio, lo sfruttamento ossia il trattamento delle rocce asphaltiche di Ragusa, degli schisti bituminosi sparsi in grandi zone in alcune imponenti fratture del suolo italiano, e dei gas idrocarburi i quali in abbondanza sgorgano dal suolo in molte regioni d'Italia ad ammonire, ed a testimoniare, che con gli idrocarburi gassosi si devono trovare, nelle profondità del sottosuolo italiano, anche le loro fabbriche, o carbone fossile o combustibili liquidi.

E del resto la scoperta dei due processi tedeschi per la conversione dei combustibili solidi in liquidi mediante la idrogenazione, fa pensare che anche la formazione naturale dei depositi di idrocarburi, sia molto probabilmente dovuta ad un processo di idrogenazione svoltosi in seno alla terra, nelle epoche geologiche, o su gas di carbonio o su carbone fossile, o sulle rocce calcaree: i carbonati, i marmi.

E noto che nei due processi ricordati, la unione del carbonio con l'idrogeno, per formare gli idrocarburi, avviene in speciali circostanze di temperatura e di pressione, in presenza di sostanze dette catalizzatori.

Questi catalizzatori, nichelio, cobalto, ferro,

in generale sostanze magnetiche, funzionano dunque da paraninfi, promuovendo il matrimonio fra gli atomi del carbonio e quelli dell'idrogeno. Ora tutto lascia credere che codesti catalizzatori si trovino diffusi in località profonde della crosta terrestre nell'interno della quale circolano, in pressione e ad elevata temperatura, gas idrogeno e composti di carbonio nonché altri gas ed acque contenenti in soluzione sali metallici.

È noto infatti che il nucleo centrale della terra è formato da metalli di diverso peso specifico, ed in prevalenza di metalli magnetici.

Per chi può desiderare di sapere, dirò che il peso specifico medio del nucleo centrale metallico della terra varia da 12,17 chilogrammi per decimetro cubo al centro della terra a 9,69 sul raggio di 3.450 chilometri; poi esso subisce una sensibile diminuzione di valore che scende rapidamente a 5,56 e gradatamente a 2,64 presso alla superficie.

Ricordo che il peso specifico del ferro è poco inferiore ad 8 chili per decimetro cubo, quello del rame è quasi 9, del piombo 11,5, del mercurio 13,5, dell'oro 19,25, dell'iridio 22 chilogrammi per decimetro cubo.

Come siano particolarmente distribuiti i materiali di diverso peso specifico nelle masse di peso specifico noto, è per ora una incognita; ma si sa per certo che in seno alla terra esistono spaccature e caverne, e che in esse si muovono continuamente forti correnti di gas e di acque a diverse temperature e pressioni, in modo da formare un vero sistema circolatorio entro la terra.

Potrebbe dunque darsi che in seno al nostro pianeta si siano realizzate in passato, in epoche lontane, e probabilmente si svolgano ancora, non sappiamo con quale velocità, ed in quali circostanze, le reazioni che sono state scoperte, dopo pazienti ricerche, dai due scienziati tedeschi citati. Ora se in seno alla terra si sono prodotti, in epoche lontane, e forse continuano ancora, i processi di idrogenazione che hanno prodotto i combustibili liquidi, è mai possibile che in Italia dove il petrolio trasuda dal terreno in moltissime località, non esistano in profondità depositi cospicui di combustibili liquidi quando il gas metano che li accompagna sempre si manifesta pure esso con tanta abbondanza?



Mi sono particolarmente indugiato sulla questione dei combustibili liquidi, perchè essi hanno una importanza basilare in molte industrie e specialmente nelle comunicazioni sia aeree che marittime; nella trazione terrestre, dove il traffico è modesto ed avviene su rotaie saranno le vetture leggere a combustibile liquido i vettori del domani, e sulle strade ordinarie saranno ancora la benzina e la nafta da motori i padroni della situazione.

Allo stato attuale delle cose l'agricoltura può dare solo una quantità di alcole da miscelare con la benzina, o da usare solo, modesta, ma che può crescere con il tempo e modesto è l'aiuto del benzolo.

L'elettricità, come ha un ufficio importante nella trazione ferroviaria a traffico intenso, potrebbe averne uno altrettanto importante sia nelle linee a traffico modesto, sia sulle strade, qualora si riuscisse a risolvere il problema dell'accumulatore leggero e capace, o si affrontasse quello della trazione su strada ordinaria, mediante filovie e vetture con motore elettrico e con batteria sussidiaria di accumulatori.

Ma questi sono problemi del domani, mentre quello dei combustibili liquidi incombe fin da ora ed occorre risolverlo affrontando con metodo e con fiducia le ricerche in profondità dove geologi italiani e stranieri, di riconosciuta fama ed esperienza, opinano possano esistere le sacche di raccolta, lasciando agire anche la iniziativa privata seria, vigilandola attentamente. Il petrolio non si lascia facilmente trovare anche dove esiste, e la esperienza fatta dalle Nazioni detentrici dei maggiori pozzi produttivi va studiata e meditata. Per quello che so, per quello che ho appreso specialmente da relazioni di geologi di società straniere, che volevano agire in Italia, ma si trovarono, in passato, di fronte ad ostacoli che mi limito a definire burocratici, ho la convinzione che altri giacimenti di carbone fossile pregiato, e depositi importanti di petrolio esistano nelle profondità del sottosuolo italiano, dove compiono la loro difficile digestione eruttando continuamente gas di carbonio.

Ma sono anche altrettanto convinto che per trovare questi giacimenti e depositi non è sufficiente eseguire dei buchi nel terreno, ma che occorrono, in materia, una pratica ed un

virtuosismo speciali. Non è a questo proposito inopportuno ricordare che la acquisita esperienza ha servito in altre Nazioni a rendere fortemente produttivi pozzi, praticati molti anni fa, non a regola d'arte, in regioni che si ritenevano, per sicuri sintomi, ricche di petrolio e che allora avevano dato solo una modesta produzione iniziale.

*La utilizzazione dei combustibili solidi italiani.* — Ad ogni modo non dobbiamo dimenticare che i processi di idrogenazione, ai quali ho accennato, possono convertire in combustibili liquidi anche le nostre ligniti e specialmente quelle senza solfo e con poca acqua.

Così, ad esempio, trattando dieci milioni di tonnellate di ligniti in queste condizioni si possono ricavare con processi però molto costosi, e che richiedono l'intervento finanziario dello Stato, circa due milioni di tonnellate di combustibili liquidi di diverse qualità.

E poichè sono sull'argomento della utilizzazione delle nostre ligniti, permettetemi di richiamare la vostra benevola attenzione anche su queste considerazioni:

1° Sono stati con successo sperimentati e sono ormai di uso corrente, processi economici con i quali si può ottenere a bocca di miniera il razionale essiccamento della lignite e la riduzione delle sostanze terrose in essa contenute;

2° le ligniti e le torbe italiane essiccate e purificate possono venire compresse in mattonelle e facilmente trasportate, e del resto ho assistito, vicino a Roma, a riuscite esperienze di generazione di vapore in pressione con una caldaia studiata appositamente da una grande ditta della Lombardia, usando la lignite anche con il 50 per cento di umidità;

3° nei focolari delle locomotive e delle caldaie per impianti fissi, tutti i combustibili italiani essiccati si possono abbruciare con ottimo rendimento o su griglie speciali o con la riduzione in polvere;

4° si possono abbruciare combustibili di seconda qualità essiccati preventivamente all'aperto anche in apparecchi di riscaldamento costruiti per abbruciare combustibili pregiati, purchè la combustione sia diversamente condotta e maggiormente sorvegliata;

5° si può impedire alla anidride solforosa che si produce nella combustione di alcuni

nostri combustibili (Arsa e Sardegna), con forti percentuali di solfo, di diffondersi nell'aria, che respirerebbero, molto male, i cittadini vicini alle grandi centrali termoelettriche, lavando i gas, prodotti dalla combustione, con acqua nella quale l'anidride solforosa si scioglie;

6° si può con la gassificazione delle nostre ligniti produrre dell'ossido di carbonio da abbruciare nei forni di riscaldamento, o da utilizzare per la riduzione dei minerali, ossidi metallici. Vi sono in Italia grandi industrie che da anni effettuano la prima utilizzazione;

7° dalle nostre ligniti si può ottenere l'ammoniaca dalla quale ricavare i composti azotati. La produzione di ammoniaca sintetica dalla lignite è già una realizzazione in corso da tempo in uno stabilimento della Toscana. Ma è possibile ricavare dalle ligniti altri prodotti come la paraffina, il catrame ed olii lubrificanti.

Dunque non esistono praticamente limitazioni al razionale impiego dei combustibili italiani. E del resto io vi invito, camerati senatori, a formulare un ragionamento molto semplice: nella ipotesi che gli uomini non avessero trovato in seno alla terra nè carbone fossile, nè combustibili liquidi, ma solo le attuali qualità di lignite, si deve pensare che per questo fatto la civiltà si troverebbe ad un gradino più basso, l'industria più in arretrato, che le case non avrebbero il termosifone, le locomotive non correrebbero sulle rotaie, i bastimenti non solcherebbero veloci i mari, le centrali termoelettriche non esisterebbero?

No, gli uomini intelligenti si sarebbero trovati, più di cento anni fa, nella condizione di dovere utilizzare, nel migliore modo possibile combustibili più scadenti del litantrace, di proporzionare diversamente gli apparecchi termici, ma la civiltà, se tale vogliamo chiamare questo nostro curioso e tormentato modo di vivere alla giornata in un mondo agitato, creando e distruggendo, la civiltà, ripeto, sarebbe oggi press'a poco allo stesso livello, con le stesse comodità, con gli stessi mali e forse, ehissà, ad un livello superiore, perchè le difficoltà afflanno sempre l'ingegno umano.

È pertanto evidente che, nella fortunata ipotesi debba esservi in Italia un patrimonio di combustibili sufficiente, non c'è che da

orientarsi verso la strada che avrebbe seguito il progresso umano, se in seno alla terra non si fossero trovate che ligniti e non tutte di ottima qualità.

Oggi l'Italia consuma annualmente circa quattordici milioni di tonnellate di combustibili solidi e più di due milioni e mezzo di tonnellate di combustibili liquidi, cifre che in avvenire non potranno che aumentare, sia perchè la popolazione italiana cresce, sia perchè la produzione industriale, che ha bisogno di combustibili, aumenta annualmente.

Questo ingente quantitativo, per la vigilanza esercitata e le norme dettate dall'« Associazione Nazionale per il controllo della Combustione », creata dal Fascismo nel 1926, e attivamente presieduta dal nostro Vicepresidente Berio, circondato da una eletta schiera di tecnici di valore, è in generale utilizzato con il massimo rendimento compatibile con gli apparecchi attuali, ed anche le Ferrovie Statali che con le locomotive di manovra a vapore, con le locomotive per trazione di tipo antiquato, con il riscaldamento dei treni eseguito a norma di regolamento, e non in base alla temperatura esterna, sono l'ente che ne faceva la peggiore utilizzazione, hanno oggi iniziato la strada tecnicamente più logica. Ed infatti l'Amministrazione ferroviaria, da un lato con lo sviluppo dato dal Fascismo alla trazione elettrica, e dall'altro con la adozione di vetture leggere a combustibile liquido, ha annullato il consumo di combustibile su alcune linee e ridotto in altre il consumo di calorie per cavallo-ora utile da 15.000 a 4.000 e, quello che importa di più, la tara per viaggiatore, ossia il peso morto trasportato in media per individuo, da tre a mezza tonnellata. È da augurare che il duplice lavoro di trasformazione di tutta la nostra trazione, tanto saggiamente iniziato, venga ripreso appena le disponibilità di cassa, di ferro, di rame e di alluminio lo permetteranno.

Mai pubblico denaro sarà più utilmente speso.

*I succedanei della benzina.* — Ma c'è un'altra trazione che ha bisogno di completare la profonda trasformazione appena iniziata, per diventare veramente autarchica, ed è quella delle autovetture e degli autocarri. Com'è noto, qualche cosa si è fatto; i gassogeni, il

metano compresso in bombole, hanno ridotto il consumo di combustibile liquido.

Ma i gassogeni, il gas metano compresso sono, a mio avviso, delle soluzioni temporanee, di transizione, che richiedono molto ferro ed aumentano la tara dei veicoli. E quanto al rendimento, se si tiene conto di tutti gli elementi di costo, si arriva alla facile conclusione che è meglio comprimere del gas prodotto dalla gassificazione delle ligniti, eseguita in apposite centrali disseminate sulle principali vie di comunicazione dell'Italia, e lasciare, per ora, fermo il patrimonio forestale ed usare con parsimonia, in sostituzione del gas illuminante, il gas metano che copre i giacimenti di petrolio.

Certo l'accumulatore elettrico, leggero e capace, risolverebbe, una volta per sempre, il problema nelle città, mentre sulle normali vie di traffico la corrente elettrica, generata in centrali termoelettriche, costruite in vicinanza delle miniere di lignite, potrebbe alimentare i fili per un grande servizio di filovie su tutte le magnifiche strade italiane, incominciando da quelle camionabili. Invito pertanto il Ministro delle comunicazioni a fare estendere l'uso delle filovie in tutti i servizi comunali e provinciali ora o a trazione elettrica su rotaie od a trazione con combustibile liquido o gassogeno. Oltre al vantaggio di risparmiare combustibile liquido, si avranno: quello di ridurre le spese di manutenzione delle strade cittadine rovinate dalle vibrazioni delle rotaie, quello di una disponibilità di almeno un milione di tonnellate di rotaie, e quello di una maggiore quiete per i cittadini tormentati dal fracasso talvolta assordante delle vetture elettriche che corrono sulle rotaie.

Come vedete, egregi camerati, non mancherebbe il lavoro per le maestranze italiane anche qualora dovessero in avvenire ridursi le produzioni per la guerra.

*Il patrimonio italiano di combustibili.* — A questo punto è opportuno e necessario rivolgerci una domanda: il patrimonio italiano di combustibili di tutte le qualità e stati fisici, tenuto conto delle loro possibili trasformazioni, è tale da permettere la indipendenza completa in questo settore, e per quanto tempo, ed a prezzo di quali sacrifici?

Ho già affermato che si può calcolare ad

un miliardo di tonnellate il patrimonio italiano oggi accertato di combustibili italiani pregiati, degno del nome di carbone fossile. Penso anche, ammaestrato dalla esperienza, e dalla somma prudenza dei nostri valorosi geologi, che almeno altrettanto carbone si trovi ancora nascosto, in profondità, nel sottosuolo italiano ed aggiungo che questo pensiero è molto prudente.

Esaminiamo ora il probabile patrimonio lignitifero.

La storia della terra, scritta dai geologi, ci dice che i banchi di lignite si sono formati nell'era terziaria, alla quale appartengono i terreni dell'eocene, del miocene, del pliocene.

Ora questi terreni sulla carta geologica dell'Italia occupano una superficie di circa 60 mila chilometri quadrati, circa un sesto della superficie dell'Italia. Anche nella ipotesi che solo la ventesima parte di essi nasconda nel proprio seno depositi di lignite, si avrebbe una superficie attiva di circa 3000 chilometri quadrati.

Ora se si sommano le aree di tutti i bacini lignitiferi noti, si arriva ad una superficie intorno ai 1500 chilometri quadrati, e poichè, in relazione ai modesti assaggi fino ad ora eseguiti si può presumere che tale area debba almeno essere raddoppiata, si arriva ancora alla cifra di 3000 chilometri quadrati, l'area di una provincia.

Come è noto la lignite si trova o in diversi strati sovrapposti ed alternati ad argilla, e generalmente lo spessore globale di essi supera i due metri, oppure in banchi con spessori variabili da 5 a 30 metri.

Ammettiamo, molto prudenzialmente, che lo spessore medio di tutti i banchi lignitiferi italiani, noti od ancora nascosti, sia di soli metri 1,50 e che il peso specifico della lignite sia in media quello dell'acqua, mentre notoriamente esso è maggiore. Si arriva così ad un totale di 4,5 miliardi di tonnellate di lignite umida le quali, tenuto conto di un tenore medio di acqua del 33 per cento, possono ridursi a tre con un potere calorifico medio superiore alle 4000 calorie per chilogramma.

A molti di voi, che avete anche recentemente sentito relazionare di un patrimonio lignitifero italiano circa un decimo di quello da me enunciato, potranno sembrare fantastiche le cifre da me citate. Ma se pensate che le ligniti

sono originate dalla distruzione della vegetazione e delle foreste, delle Alpi e degli Appennini, in origine con qualche chilometro di maggiore altezza, durante un periodo di tempo che si deve misurare a milioni di anni, se si pensa al patrimonio di ligniti picee generate dalla impregnazione, con gas di carbonio di sostanze vegetali, vi convincerete che molto probabilmente sono più nel vero io che vi parlo, con le mie ipotesi, che non i geologi con la loro giustificabile prudenza.

E del resto una pubblicazione del 1888, elencando il nostro patrimonio lignitifero, lo faceva ascendere a 50 milioni di tonnellate, e sarebbero allora stati considerati come candidati al manicomio, coloro i quali avessero osato opinare che il patrimonio di lignite in Italia era dieci volte maggiore.

Dunque, riassumendo, si può valutare il nostro probabile patrimonio in combustibili solidi a due miliardi di tonnellate di combustibili ottimi, ed a tre miliardi di tonnellate di ligniti essiccate. Trascuro per ora le torbe.

E pertanto, anche dato, e non concesso, che i combustibili liquidi non esistano in Italia in grandi giacimenti, ma che essi si possano ricavare dagli schisti bituminosi e dalle rocce asphaltiche, si può arrivare a questa conclusione: l'estrazione annua di sei milioni e mezzo di tonnellate di combustibili pregiati in Sardegna e nell'Istria, secondo il programma dell'A. Ca. I., ne può sostituire altrettante di carbone fossile importato; dieci milioni all'anno di tonnellate di lignite secca, ottima e mediocre, possono sostituire altri sette milioni di tonnellate di carbone fossile, tenendo presente che la lignite si può liberare a bocca di miniera dalla maggior parte della sua acqua e trasportare poi a qualsiasi distanza con una modesta percentuale di spesa di combustibile.

Il petrolio albanese, le rocce asphaltiche, gli schisti bituminosi, il sottosuolo italiano possono dare il combustibile liquido necessario a completare, con l'alcove e l'energia elettrica, usata come ho già detto, il nostro fabbisogno annuo in calorie ed in potenza motrice per la trazione su tutte le strade e nei tre regni, cielo, terra, acqua, così cari al camerata Agnelli.

E comunque non dobbiamo dimenticare: che le nostre ligniti possono già fin da ora subire il processo di idrogenazione, e quindi

venire convertite in combustibile liquido: dodici o quindici milioni di tonnellate fra buona e mediocre lignite trattate ogni anno con il processo di idrogenazione più indicato dalla qualità, potrebbero completare il fabbisogno annuo di combustibili liquidi dalle qualità più pregiate a quelle correnti da abbruciare nei forni o nei focolari delle caldaie.

Dobbiamo poi avere sempre presenti i molti miliardi di metri cubi di rocce calcaree che popolano la crosta terrestre dell'Italia, e che ogni tonnellata di tali rocce contiene combinato, ma con un matrimonio che la scienza è già in grado di annullare, 120 miligrammi di carbonio.

Egredi camerati senatori, come intuite, in questo campo vi è del lavoro per tutti. Ma è necessario procedere con metodo, tenere presenti tutti gli studi già fatti, ed in base ai risultati delle analisi chimiche e calorifiche eseguite su tutti i combustibili italiani noti, fare una classificazione logica allo scopo di destinare la lignite di ogni miniera, alle applicazioni cui essa è più indicata dalla composizione chimica, dal grado di purezza, dal potere calorifico.

Ma soprattutto è necessario accelerare i tempi per guadagnare tutto il tempo perduto in passato. L'Azienda Ligniti Italiane costituita qualche mese fa, e che già ha iniziato la propria funzione, ha un compito formidabile da svolgere; l'A. L. I. deve fare onore alla propria etichetta . . . volando.

Accelerare i tempi! È presto detto, ma per coltivare le miniere di lignite occorrono binari, vagonetti, attrezzi, utensili, motori, macchine; per ricercare nuovi giacimenti sono necessarie le sonde con il relativo patrimonio di attrezzi e di macchine, ed oggi non è facile avere i materiali metallici che sono necessari, o se si trovano (sottomano si trova tutto il ferro che si desidera) i prezzi ne sono proibitivi.

Auguriamoci che il Commissariato Generale Fabbricazioni di Guerra, dispensatore di metalli, composto di ottimi ufficiali, ma forse troppo burocratizzato, sappia rendersi conto delle reali necessità, e specialmente distinguere queste dall'affarismo accaparratore.

*Il riscaldamento.* — Vi sono enti e persone che si preoccupano del riscaldamento degli ambienti per il prossimo inverno. Io

sono della modesta opinione che queste preoccupazioni siano fuori di luogo e di tempo: ci si arrangerà come ci si è arrangiati nella grande guerra, tanto più che le nostre condizioni, in fatto di rifornimenti di combustibili, si presentano, almeno per ora, migliori, e che i nostri giacimenti di lignite potrebbero fornire quantità grandissime di combustibile, che vuole essere preventivamente essiccato a bocca di miniera sotto tettoie ventilate durante l'estate, e si presta benissimo alla combustione negli attuali apparecchi nei quali la combustione sia attentamente vigilata, per impedire la distillazione.

Ma comunque è consigliabile di intensificare fin da ora la estrazione delle ligniti dal sottosuolo italiano, facilitando la fornitura dei materiali necessari a prezzi onesti, a coloro i quali dimostrano di volere e sapere lavorare seriamente, richiamando al loro dovere i concessionari di miniere che non lo compiono.

Credo intanto opportuno e necessario richiamare l'attenzione dei colleghi sopra un cattivo servizio che si sta rendendo alla economia nazionale stampando sui giornali politici, e peggio, autorevolmente affermando, che nella peggiore delle ipotesi il riscaldamento si può fare con la energia elettrica risparmiando il combustibile.

Che l'impiego della energia elettrica, del cosiddetto carbone bianco del Conte di Cavour, faccia risparmiare una discreta quantità annua di combustibile, è un fatto dimostrabile con le cifre; ma le statistiche ci ammoniscono che il consumo di carbone e di combustibili è aumentato in Italia, ed era logico che ciò avvenisse, con lo sviluppo di tutte le industrie, ivi compresa quella idroelettrica, perchè vi sono delle applicazioni, dei fenomeni termici, che si realizzano meglio, e più economicamente, con i combustibili.

Sta il fatto che mentre oggi, grazie ai perfezionamenti della tecnica, suggeriti dalla scienza, sono necessarie 3000 calorie per generare un chilowattora elettrico in una centrale termoelettrica (venti anni fa ne occorreavano il doppio) un chilowattora elettrico non può dare, trasformato in calore, che 860 calorie. Il che significa, in lingua povera, che occorrono otto chilowattora per ottenere le calorie

generate nella combustione di un chilogramma di carbone fossile.

Ora ogni anno si consumano in Italia, nei cinque mesi invernali, più di un milione di tonnellate di combustibile per il riscaldamento degli ambienti, ossia più di un miliardo di chilogrammi ai quali corrisponderebbero più di otto miliardi di chilowattora di energia elettrica.

Ora sapete, egregi colleghi, quale è oggi la disponibilità annua di energia elettrica prodotta in Italia? Poco più di 16 miliardi di chilowattora, ed ammesso che tale quantitativo sia uniformemente distribuito nell'anno, per cinque mesi esso dovrebbe essere tutto assorbito dal riscaldamento degli ambienti, ossia nell'inverno si dovrebbero sospendere tutti gli altri servizi fatti con la energia elettrica, ossia la illuminazione, la trazione, la potenza motrice e tutte le altre applicazioni industriali.

Ora è bensì vero che in Italia si possono ancora eseguire, in discrete condizioni economiche, nuovi impianti idroelettrici per generare almeno altri 16 miliardi di chilowattora, è altrettanto vero che dai soffioni boraciferi toscani e di altre regioni si possono ricavare, con una migliore utilizzazione di quella attuale, altri 4 miliardi di chilowattora di energia geotermica; ma è altrettanto vero che vi sono applicazioni della elettricità più razionali, più logiche, più autarchiche, più utili, più economiche che attendono di entrare nel turno della produzione. Basta esaminare del resto i programmi autarchici elaborati per la industria elettrochimica ed elettrosiderurgica per convincersene.

Guardiamoci dunque dalle proposte che attuate rappresenterebbero dei veri terremoti economici; accontentiamoci di quelli, non pochi, che si verificano spontaneamente in questo periodo di convulsioni politiche, e lasciamo agli industriali saggi e lungimiranti il compito di fare il migliore impiego della energia elettrica, dando loro tempestivamente i materiali necessari per la esecuzione degli impianti che devono generarla.

Del resto non sarà male che i camerati siano informati di una cifra che conferma per quello che riguarda l'energia elettrica italiana quanto ho sopra esposto. Ci sono paesi che hanno una

popolazione venti volte inferiore alla nostra e che a questo riguardo stanno molto meglio di noi. Accenno alla Norvegia la quale, avendo tre milioni di abitanti, sapete di quanti chilowattora può disporre? 79 miliardi di chilowattora, ossia due volte e mezzo di quello che possiamo produrre noi pur avendo una popolazione che rappresenta la ventesima parte della nostra.

*L'Albania e le Colonie.* — Si tenga anche presente che l'Albania può dare un contributo notevole di ottimi carboni e di ligniti pregiate, da paragonare a quello cospicuo che essa dà per il petrolio, per altri minerali, dal ferro al rame, al cromo. Quando il Duce ha agito in modo da realizzare la unione del glorioso popolo albanese con quello italiano ha avuto la mano due volte felice: politicamente ed economicamente.

Mi sembra anche opportuno che i camerati siano informati che appunto per l'utilizzazione delle materie prime dell'Albania si sono studiati impianti allo scopo di curare l'utilizzazione dei salti di acqua disponibili per la produzione di corrente elettrica a buone condizioni da impiegarsi poi negli alti forni elettrici per la produzione di ghisa dal minerale locale di ferro e per la trasformazione di questa in acciaio.

Vorrei ora intrattenermi sul problema dei combustibili in relazione alla autonomia dell'Africa Orientale; ma il tempo stringe e temo di avervene fatto perdere abbastanza nell'ascoltarmi.

Dagli studi fatti da italiani e da stranieri sul sottosuolo del vasto impero etiopico la possibilità della esistenza di combustibili solidi e liquidi non è esclusa, del resto banchi di buona lignite sono già stati individuati.

Per quanto riguarda i combustibili liquidi ricordo il contributo cospicuo che possono dare i semi delle arachidi, piante che possono crescere in vastissime regioni del sud, semi che opportunamente trattati, dopo la raccolta, in posto, possono dare olio commestibile, olio combustibile ed olio lubrificante.

Ma mi par tempo di concludere.

Camerati Senatori, le questioni che ho alla meglio trattato, e della cui importanza certamente vi siete resi conto, non sono di quelle che si risolvono in un anno o in un lustro,

sia per l'impiego ingente di capitali necessari, sia per le nuove costruzioni metalliche che richiedono. Se molto si è già fatto, moltissimo rimane ancora da fare.

Ma la libertà economica desiderata oggi dal popolo italiano, la indipendenza dalle Nazioni detentrici od accapparratrici dei combustibili solidi e liquidi pregiati, giustifica qualsiasi spesa onestamente fatta, senza sperperi, e senza ingombranti e tarde burocrazie.

La nostra Nazione non è ricca perchè in passato pensava alle arti, alle lettere, alle scienze, quando altre Nazioni praticavano la pirateria, e pertanto essa deve stabilire una graduatoria nelle spese che deve e vuole affrontare, e distinguere fra quelle indispensabili ed urgenti, nelle quali vanno comprese quelle per il conseguimento della indipendenza economica, e le spese non altrettanto necessarie, non sempre urgenti, talvolta di lusso.

Il problema dei combustibili è per l'Italia uno dei più difficili da risolvere con sani criteri economici, perchè il progresso scientifico perfeziona continuamente processi noti, rendendoli più economici, e spesso crea nuovi processi che con la loro semplicità, con la loro rapidità, annullano i processi precedenti e trasformano in perdita secca le somme spese per attuarli.

Ecco perchè è necessario in un primo tempo scavare dove l'esistenza dei combustibili è nota ed intensificare le ricerche nel sottosuolo italiano, eseguendole con criteri scientifici, allo scopo di scoprirvi i combustibili solidi o liquidi che esso vi nasconde, in attesa che i processi sintetici e specialmente quelli di idrogenazione si perfezionino e diventino meno costosi.

Come ingegnere, e dilettante di questioni economiche, ho, non da oggi, una grande fiducia nel contenuto del nostro sottosuolo e nei processi sintetici che nascono dalle necessità del momento: la Francia del grande Napoleone bloccata dagli inglesi risolse il problema dello zucchero che allora si estraeva solo dalla canna, con la coltura ed il trattamento delle barbabietole; la Germania imperiale, assediata per quattro anni durante la guerra mondiale, risolse il problema dei composti azotati, necessari all'agricoltura, ed alla fabbrica degli esplosivi, con la sintesi dell'ammoniacca mediante fissazione dell'azoto atmosferico.

Ora i combustibili liquidi sono composti di carbonio ed idrogeno o di carbonio idrogeno ed ossigeno, sostanze tutte che si trovano nell'aria, nell'acqua, nelle piante e nelle rocce calcaree. E pertanto i relativi processi di sintesi, alcuni dei quali svolge silenziosamente ed in modo perfetto l'agricoltura, quando, ad esempio, fissa il carbonio della anidride carbonica nella cellulosa, hanno materie abbondanti anche in Italia, e, quello che più importa, preclare intelligenze fra i chimici italiani capaci di realizzarli e di perfezionarli.

Oggi, di fronte ai tangibili risultati della lotta che l'Italia combatte più intensamente da cinque anni, per la propria indipendenza economica, è accresciuta la speranza nelle risorse del nostro sottosuolo, e la fiducia nei processi sintetici che la scienza può realizzare.

L'azione dell'Italia ha però dei nemici attivi e potenti nelle rapaci, petulanti e prepotenti plutocrazie le quali si vedono sfuggire di mano la tutela economica di un'Italia che medita, lavora e produce, di un'Italia che per il valore del suo meraviglioso popolo sta conquistando, faticosamente, un posto al sole, dove più intensamente esso illumina le menti, e più fortemente riscalda i cuori. (*Applausi*).

Ma i plutocrati non prevarranno, sia perchè la lotta contro le loro idee ed i loro sistemi è oggi ad un promettente inizio, sia perchè la scienza, questa luce divina che illumina la mente degli eletti, è oggi la potente alleata della spada brandita dai popoli proletari che vogliono respirare liberamente per vivere, ed agire in un modo sempre più degno delle loro imperiali tradizioni. (*Vivissimi applausi*).

GAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GAI. Camerati senatori, vi parlerò del petrolio, problema vivo, attuale, essenziale, al punto che la mancanza del petrolio produrrebbe una paralisi generale nella vita del Paese. Parlare del petrolio non significa esporre cose segrete perchè questa materia è stata sempre dominata dagli stranieri i quali, per quello che ci riguarda, sanno tutto dall'*a* alla *zeta*, mentre quelli che ne sanno poco, molto poco, quasi nulla, sono proprio gli italiani.

Questa realtà innegabile mi ha spinto da molti anni a cercare, con i libri e con l'azione, di rendere popolare questo problema, di farlo

penetrare nell'animo degli italiani, di provocare la formazione di una coscienza del petrolio.

La materia può sembrare arida e quasi esclusivamente tecnica, ma se appena si guarda un po' sotto l'aspetto esteriore, si scorge una influenza così profonda, e una tale incidenza del petrolio sopra tutti i settori della vita della Nazione che ci si sente presi da un senso di amara ribellione, non contro l'avarizia della natura che ci ha negato quasi tutte le materie indispensabili alla vita moderna, ma contro la rapina — e a volte sanguinosa rapina — perpetrata da alcune Nazioni plutocratiche per impadronirsi di tutte le materie che alla civiltà odierna occorrono per vivere e per progredire.

Così queste Nazioni si sono rese depositarie e distributrici delle materie prime, quasi per diritto divino, e questa schiavitù, per lungo periodo, fu ritenuta conveniente e comoda.

Ma il risorgere di forti unità nazionali, piene di vigore demografico, il conseguente bisogno di spazio, la conseguente volontà di potenza, rivelarono che dipendenza economica significava dipendenza politica e allora quello che era sembrato per tanto tempo conveniente e comodo, apparve nella sua cruda realtà di un sistema non più sopportabile.

Di qui ebbe origine la lotta per l'autarchia che il Duce della nuova Italia bandì per primo.

Anche i più ammuffiti cultori delle ideologie liberali e democratiche debbono convenire che la vita delle Nazioni non si esprime semplicemente in termini di convenienza economica, ma altri ve ne sono e morali e spirituali e politici, di tanta altezza che un eventuale maggior costo delle materie essenziali passa in seconda linea.

Tutto il petrolio oggi conosciuto è in mano dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, tranne la riserva russa — formidabile incognita.

All'Italia niente. Si è detto — e ce lo hanno ripetuto in tutti i toni — che noi siamo arrivati troppo tardi nella conquista di quelle che sono chiamate le ricchezze della terra, che io chiamo invece risorse indispensabili per vivere: ma a Versaglia non arrivammo ritardatari, ma primi e di tante lunghezze! Eppure tutto ci fu negato, tutto fu arraffato dai soliti, i quali erano già pieni fino al gozzo quasi a scoppiarne.

Così il monopolio fu ribadito in pieno.

Ma la colpa è anche nostra perchè allora eravamo divisi e senza un Capo che comandasse. Comunque le vane recriminazioni del passato non sono del nostro temperamento fascista. Noi guardiamo in faccia alla realtà, per quanto dura che sia, e provvediamo in conseguenza. Abbiamo segnato la partita nella lunga nota dei conti da liquidare e il momento della scadenza verrà.

Il problema del petrolio è per l'Italia un vasto, complesso e complicato problema politico, economico e di organizzazione.

La scienza e la tecnica italiana, con quello che è stato fatto in Albania e in Italia, hanno dimostrato di essere all'altezza della situazione anche in questo campo e di avere ben poco da imparare dagli stranieri, anzi parecchio da insegnare; e questo risponde, ancora una volta al rilievo fatto dal camerata Orano, cioè che l'antifascismo dichiara il clima fascista essere deleterio per la salute spirituale e culturale degli italiani.

Si domanda: è possibile di risolvere il problema nazionale del petrolio?

Esiste una soluzione autarchica?

Prima di rispondere a questi interrogativi, voglio farvi osservare che nella stragrande maggioranza gli italiani conoscono il problema del petrolio semplicemente sotto l'aspetto delle ricerche nel sottosuolo, cosicchè se l'avarizia della natura dovesse essere così spinta da negarci qualsiasi ritrovamento, noi dovremmo chinare la testa e assoggettarci per sempre alla servitù. Ma questo non è vero! Le ricerche sono uno solo degli aspetti del problema del petrolio.

Noi facciamo degli sforzi cospicui, affidati ad uomini di forte preparazione, per risolvere questa incognita. Qui voglio ripetere il voto che espressi nella relazione che ebbi l'onore di fare sulla legge che assegnava all'A. G. I. P. altri mezzi, e cioè che i mezzi siano dati con la massima possibile larghezza perchè questa incognita va risolta: il petrolio c'è o non c'è.

Però questa incognita non deve pesare in alcun modo sulla politica petrolifera da seguire.

Rispondo agli interrogativi.

Si può risolvere il problema del petrolio? Sì.

Esiste una soluzione autarchica completa? Sì.

No.

Nei miei libri ho già esposto i termini di

questo grande problema nazionale: 1° sostituire il petrolio; ossia invece del petrolio impiegare altre forme di energia autarchiche, ovunque sia possibile; 2° risparmiare il petrolio; cioè fare una lotta sistematica contro gli sprechi che sono tanti e grandissimi. Se volete un termine di paragone posso dirvi che quelle 300 mila tonnellate che potremo tra breve ricavare dai nostri pozzi di Albania possono, grosso modo, equivalere al complesso delle perdite; 3° produrre del petrolio; cioè impiegare tutte quelle materie nazionali da cui il petrolio si può trarre o per distillazione o per trasformazione; 4° ricercare il petrolio; ossia risolvere l'incognita dell'esistenza o meno del petrolio nel nostro sottosuolo; 5° conquistare il petrolio; ossia farci dare la parte che ci spetta di diritto delle riserve mondiali di petrolio; 6° proteggere il petrolio; vale a dire immagazzinarne in casa tanto da farci stare tranquilli per un congruo periodo di tempo anche in caso di guerra, ma immagazzinarlo in modo sicuro, non alla mercè del primo aeroplano che passa, come sono oggi tutti i nostri grandi depositi costieri.

Il mio concetto è che bisogna ridurre il problema ai minimi termini per modo che, diminuita la quantità di petrolio da importare, la soluzione ne venga facilitata.

Ora voi domanderete: con quali mezzi possiamo sostituire il petrolio? 1° con l'energia elettrica impiegata sia direttamente dalle centrali di produzione, sia per mezzo di accumulazione. A questo riguardo debbo ringraziare con tutto l'animo il Ministro delle corporazioni, il quale ha provocato una legge, che andrà in vigore tra breve, per imporre la trazione ad accumulatori in certi determinati campi; legge che ho auspicato da molti anni.

Ma l'impiego più vasto sarà, naturalmente, quello diretto che si otterrà elettrificando per la trazione filoviaria, come ha detto anche il camerata Belluzzo, tutte le nostre grandi arterie stradali: dal Cenisio a Reggio Calabria, da Torino a Trieste, dal Brennero a Lecce e tutte le trasversali appenniniche. Vi posso dire che il problema tecnico è risolto completamente; dobbiamo risolvere quello dell'organizzazione dal quale dipende il problema finanziario.

E giacchè siamo in tema di energia elettrica mi pare utile di fare il punto sulla questione.



Quando diciamo energia elettrica intendiamo energia idroelettrica, la quale ha dei limiti alla sua produzione che sono segnati dalla quantità di acque che abbiamo e dall'altezza da cui possono cadere.

L'Ufficio idrografico dello Stato ha fatto l'inventario di questo patrimonio, calcolando che possa darci 76-77 miliardi di chilovattora annui.

Il consumo annuale si avvicina già ai 19 miliardi; lo scorso anno avemmo l'incremento del 15 per cento, nel primo bimestre di questo anno siamo arrivati al 23 e oggi saremo vicini al 26. Ciò, evidentemente, riflette necessità contingenti, ma riferendoci anche solamente all'incremento medio dell'otto per cento registrato per lunghi periodi, vedremo che in venti anni al massimo tutte le nostre disponibilità idriche residue attuali saranno esaurite.

Ne consegue che dovremo essere molto guardinghi nell'impiego dell'energia elettrica, riservandola alle applicazioni più convenienti e scartando quelle che, come il riscaldamento degli ambienti, sono assurde. Ma v'è una conseguenza ancora più importante; entro un numero di anni abbastanza breve, il nostro problema dell'energia tornerà ad essere un problema di combustibili: solidi, liquidi e gassosi, ed ecco come la questione del petrolio assurge a tutta la sua importanza e come risulta la necessità di risolverlo in pieno.

Infatti dovremo trovare la maniera di sopperire alle esigenze future perchè non è detto che una volta arrivati ai 77 miliardi di chilovattora di consumo annuo ci fermeremo con le mani in tasca.

Altro mezzo importantissimo di sostituzione del petrolio, sono i gas naturali che tutti, almeno di nome, conoscono. Il metano, di cui abbiamo manifestazioni in tutta la penisola dalla valle padana all'estremo della Sicilia, alcune delle quali risalgono anche a tempi antichissimi.

Questo problema si presenta meno sotto l'aspetto di ricerche che sotto quello di accertamento patrimoniale, da farsi con un piano nazionale organico per poter passare poi ad un piano organico di utilizzazione, portando il gas nei centri di consumo ove sia distribuito con una organizzazione analoga a quella per la distribuzione della benzina.

Abbiamo poi i gas artificiali autarchici, ossia quelli che si possono ricavare dalle acque luride e dai rifiuti. Campo vastissimo anche questo; ma occorre tener presente che prima d'essere un problema industriale è problema d'igiene, e che vi sono importanti utilizzazioni agricole che bisogna rispettare, non solo, ma anche incrementare. La materia non è stata ancora affrontata in Italia, salvo qualche modesto tentativo, tra cui quello di Montecatini che si può dire assai bene riuscito. È una questione che merita profondo studio.

Abbiamo poi la gassificazione dei materiali residui e materiali di scarto.

Le osservazioni che ho sentito fare dal camerata Belluzzo sono giuste; infatti per questa applicazione occorre molto ferro, quindi si profila la convenienza, che merita esame, dell'accentramento di queste materie dove se ne ha abbondanza, in centrali di gassificazione per distribuire poi gas compresso.

L'attrezzatura a metano di una automobile ordinaria pesa meno di una attrezzatura a gassogeno: ciò dà un qualche orientamento in proposito.

Io non intendo scendere a dettagli sopra tutti gli altri mezzi che ho indicato, per raggiungere la soluzione del problema del petrolio, perchè ciò porterebbe ad una esposizione tecnica che non è il caso di fare qui. Accennerò solo che nel fabbisogno di petrolio dobbiamo includere tutti gli svariati prodotti petroliferi che consumiamo e non i soli principali, così arriveremo ad una cifra superiore a quella indicata dal camerata Belluzzo. La somma totale della quale parlo ammonta oggi a circa quattro milioni annui di tonnellate.

Uno studio che ho fatto, contro cui non sono state elevate obiezioni, dimostra che da tutti i mezzi che ho indicato per sostituire, risparmiare, produrre petrolio con materiali autarchici si può ottenere l'equivalente di due milioni di tonnellate all'anno di petrolio grezzo.

Si deve inoltre considerare che le cause di incremento del fabbisogno non solo non rimangono ferme, ma progrediscono con l'aumento della popolazione, l'innalzamento del livello della vita, le necessità militari, dando luogo ad una progressione geometrica dei bisogni.

Non so, camerati, se sono stato abbastanza

chiaro nell'esporsi i termini di questo grande problema nazionale, ma sarò certo chiarissimo nelle mie conclusioni.

Io credo che si possa risolvere il nostro problema del petrolio, in modo completo e definitivo e questa certezza mi viene dal lungo profondo e appassionato studio che ne ho fatto.

Io ho fede assoluta che il nostro Duce libererà l'Italia anche da questa servitù più di ogni altra piena di gravissimi pericoli. (*Applausi*).

BREZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BREZZI. Camerati Senatori, desidero richiamare la vostra attenzione su questioni di politica industriale. Sarò molto breve.

Prendo lo spunto da un periodo del magnifico, chiaro, onesto discorso del Ministro per le corporazioni alla Camera dei Fasci. Egli dice: « il problema autarchico è dunque un problema di materie prime da trasformare e da elaborare e un problema di impianti, di trasformazione e di elaborazione. Esso è, da una parte, un problema prevalentemente agrario e minerario e dall'altra un problema essenzialmente industriale ». E più oltre aggiunge: « Il problema autarchico è problema squisitamente di organizzazione e di sviluppo industriale, e quindi di impianti razionalmente costruiti e ubicati ».

Contemporaneamente do rilievo ad un periodo della diligentissima relazione al Senato sul bilancio delle Corporazioni. Il nostro relatore dice: « Per effetto di successive proroghe sono tuttora in vigore i provvedimenti che accordano agevolazioni doganali e tributarie alle zone industriali di Venezia, Pola, Trieste e Livorno: di più recente istituzione sono le zone industriali di Bolzano, Ferrara ed Apuania, rispondenti a particolari finalità e necessità. Sono in corso di elaborazione analoghi provvedimenti per le zone industriali di Roma e di Palermo, ispirati da particolari considerazioni di ordine politico ed economico ».

Queste affermazioni mi portano a pregarvi di voler considerare tutta l'importanza che ha, nei riflessi dell'autarchia e dell'economia generale, il provvedimento che concerne la costituzione di una zona industriale. Voi conoscete l'importanza benefica che può avere

una zona industriale per la rapidità di movimento, che vengono ad acquistare tutte le iniziative e la possibilità di economia consentita da queste iniziative, fatte oggetto di particolare considerazione da parte del Governo.

Lungi dal me il discutere le ragioni che inducono il Governo ad esaminare le concessioni di zone industriali. Non posso che sottoscriverle tutte. Molti sono gli oneri che gravano sulla attività industriale nazionale, ed è logico che il Governo venga incontro agli industriali, facilitando lo sviluppo della produzione, specialmente nel momento attuale in cui il movimento autarchico è al disopra di tutte le nostre preoccupazioni.

Ritengo però di dover precisare il mio pensiero; e prendo molto volentieri lo spunto da quanto ha detto il camerata Belluzzo a proposito dei combustibili. Egli ha perfettamente ragione di dare importanza al bacino lignifero del Valdarno. Non spendo una parola di più, ma affermo solo auspicabile che la utilizzazione di questi combustibili (che sono quelli che sono) è tanto più proficua all'economia nazionale, tanto più redditizia ai fini della economia generale, quanto più l'utilizzazione è fatta *in loco*. E quello che vale per il Valdarno vale anche per il bacino del Sulcis, di Carbonia.

La storia di tutti i raggruppamenti industriali nel mondo insegna come le iniziative siano sorte e sviluppate sempre in vicinanza di qualche sorgente di ricchezza: una insenatura sul mare, un corso d'acqua, un lago oppure una sorgente del sottosuolo.

Le grandi metropoli che noi conosciamo sono tutte ubicate secondo questi principi, salvo qualche rarissima eccezione. Ora disgraziatamente noi non abbiamo possibilità naturali che permettano di concepire la creazione di metropoli, nè auspichiamo che ciò avvenga; però è logico pensare che questi centri di produzioni naturali debbano diventare centri di vita industriale. E quando dico vita industriale non intendo limitare questa espressione al puro sfruttamento dei prodotti del sottosuolo per venderli, sommariamente lavorati; intendo uno sviluppo industriale che tragga profitto dalla utilizzazione di tutti i derivati di una determinata materia prima. È logico auspicare che in queste zone di ricchezze

naturali vi possa essere una possibilità di sviluppo industriale sul posto. Non vi è facilitazione maggiore che dare a queste zone un carattere di zona industriale, nel senso più vasto della parola.

La legge mineraria concede a tutte le miniere una certa zona di influenza nel limite della concessione, e dà possibilità dello sviluppo minerario in condizioni non gravose; ma è limitata alla estrazione ed alla immediata utilizzazione. Ogni ulteriore sviluppo industriale non è più considerato dalla stessa legge, ai fini dei benefici che essa concede.

Il problema è così semplice ed evidente che mi dispenso da ulteriore discussione.

Chiedo che il Governo consideri l'argomento con particolare urgenza, emanando adeguati provvedimenti, anche per un atto di giustizia verso benemerite iniziative private in questo orizzonte, ed auspico che nell'immediato domani il concetto di « zona industriale » sia esteso particolarmente alle località ove esistono materie prime naturali da sfruttare, evitando oltre tutto trasporti gravosi, anti-economici.

E poichè siamo su questo tema delle zone industriali mi allaccio a quello che ha detto il camerata Bonardi, a quanto disse, con la sua appassionata eloquenza, sul bilancio della Agricoltura e delle foreste. Non è una interferenza, è uno di quei tanti punti di contatto fra i due Dicasteri. Il camerata Bonardi non per la prima volta ha parlato del fenomeno dello spopolamento della montagna, fenomeno che ben conosciamo e per il quale egli ha additato vari rimedi. L'Eccellenza il Ministro ha accolto il suo invito, additando vari rimedi: sgravi fiscali, cura del bosco, provvidenze per le abitazioni, sviluppo del turismo, ecc.

Non vi dispiaccia che io intervenga con un altro rimedio. Potrà sembrare un rimedio a distanza, ma è sempre un rimedio, ed è nelle mani del Ministro delle corporazioni. Se noi esaminiamo le ragioni per le quali il montanaro lascia la montagna, e approfondiamo questa analisi, ci accorgiamo che il rimedio del miglioramento economico diretto *in situ* non è sufficiente per far ritornare o rimanere il montanaro alla montagna. Innanzi tutto è bene domandarsi che cosa inten-

diamo per montanaro. L'uomo che è nato lassù, o intendiamo l'uomo che ha certe tradizioni, certe caratteristiche, che ha un fisico particolarmente adatto a vivere sulla montagna? Noi evidentemente intendiamo l'uomo che ha la stoffa del montanaro. Questa stoffa non si improvvisa, la si eredita. Ora se così è, quando conserviamo il più possibile le caratteristiche del montanaro, noi abbiamo in massima parte, dal punto di vista sociale e razziale, risolto il problema.

Il montanaro progredisce: basta la sua permanenza di pochi mesi in città per il servizio militare, per rendere a lui nota tutta quella che è la vita civile, e direi anche di essa la parte voluttuaria. Finito il servizio militare, il montanaro torna alla montagna imbevuto di tutta questa civiltà, ed illustra tutte le meraviglie civili ai famigliari, ai compagni, conservando l'impressione di rivivere quella vita. Ma, alla fine, esauriti tutti i suoi ricordi, egli non risente più i benefici della vita in città, ed ha bisogno di scendere di nuovo per abbeverarsi un'altra volta: in questo cammino di andata e ritorno, perde l'allenamento a salire e rimane al piano. Ma perchè rimane al piano? Perchè si verifica il fenomeno — già illustrato qui in più riprese, anche in questa sessione — che il piano esercita una grande attrazione sul montanaro, specialmente quando si tratti del piano ove esistano molte attività industriali. Queste industrie sono evidentemente una pompa aspirante di mano d'opera. I montanari non possono essere fermati in questa forte attrazione del piano, se noi non ci preoccupiamo di portare vicino a loro un'altra sorgente economica, che non abbia niente a che fare con le possibilità della montagna.

La regolazione di un precipitoso corso d'acqua si esegue per gradi, incominciando dall'alto.

Lo stesso dobbiamo fare per questo problema: prendere il vivere civile e portarlo più in alto possibile; e se questo più in alto è il fondo valle, fermiamolo colà.

Chi può fare ciò? Solo l'industria può compiere questo miracolo, quella che ha più marcato bisogno di mano d'opera.

Una potente dimostrazione nel Piemonte. Chi non si è domandato, risalendo la valle

Mosso, per quali ragioni tanti industriali abbiano fatto miracolose acrobazie per impiantare stabilimenti quasi inaccessibili, trasportando fin lassù tanti e pesanti macchinari?

Ciò fu fatto perchè gli intelligenti e valorosi industriali avevano ben misurato i vantaggi economici, tecnici e sociali di un lavoro industriale che si svolge in simili condizioni.

La vita dell'industria nel fondo valle è tutta diversa da quella del piano. Vi sono industrie che debbono necessariamente rimanere al piano, vuoi per le loro dimensioni, vuoi per la loro attrezzatura e per la massa dei trasporti; ma vi è tutto un enorme complesso di industrie nazionali, che vanno dall'artigianato alla media e grande industria, che potrebbe benissimo, e non solamente potrebbe, ma dovrebbe prosperare in tali condizioni.

Il rendimento dell'operaio. Chiunque assista all'arrivo di un treno operaio in un grande centro non può fare a meno dal concludere come un operaio, che lavora otto ore al giorno nello stabilimento, ne perda non meno del 25 % per la sua dislocazione. Dislocazione non sempre semplice e tranquilla, ma spesso agitata e faticosa, e compiuta in condizioni particolari che lo impegnano ad abbandonare la casa, specialmente nell'inverno, i figlioli dormienti per trovarli la sera un'altra volta addormentati; a scendere dal suo centro familiare, per trasferirsi in un grande centro anonimo dove diventa una piccola forza, un numero, confuso con gli altri innumerevoli, dove non contrae affetti e amicizie, dove non rappresenta altro che un brutale mezzo di lavoro, una macchina. Indubbiamente questo sforzo in più compiuto dal lavoratore, è destinato ad influire sul rendimento dell'operaio, ed anche sul costo di produzione.

Se facciamo il parallelo con l'industria in un fondo valle, voi vedete lo stabilimento, che ha disseminato tutto intorno sui declivi, più o meno impervi, un numero infinito di piccole case, già costruite dagli stessi operai coi propri risparmi, proprietà che non si disperdono, non si alienano, ma si tramandano di padre in figlio. Voi vedete gli operai sereni, uscire da queste piccole casette, pochi minuti prima del richiamo della sirena alla loro officina, considerata come propria, non oso dire come la propria Chiesa, ma qualche cosa di

simile. Essi l'amano, la difendono; e che l'abbiano amata e difesa lo dimostra la storia degli anni turbinosi 1920-22.

Vi è quindi una importante riduzione di spese generali con due conseguenze principali:

1° l'industria può beneficiare di costi di mano d'opera più limitati, con un riflesso sulla economia delle spese generali della produzione;

2° l'operaio realizza a sua volta una forte economia per le minori sue spese generali.

Un risparmio iniziato in simili condizioni non si arresta.

E dove porta l'operaio il suo risparmio? Lo riporta al monte; al monte vi comincia a salire il genitore inabile al lavoro industriale a rinnovare la sua casetta. Se contemporaneamente il rimboschimento ha portato nuova ricchezza, se altri provvedimenti per le acque hanno permesso di estendere la cultura agraria, se il turismo è intervenuto, tutta una nuova e stabile ricchezza si accumula, e ciò tanto più facilmente in quanto gli abitanti siano in condizione di approfittare modestamente ma continuamente e programmaticamente di tali ricchezze, a loro concesse.

Per queste considerazioni, non vedrebbe il Ministro delle corporazioni - avendo il comando della distribuzione dei mezzi - la possibilità di indirizzare caso per caso lo sviluppo industriale verso le zone pedemontane, verso il fondo valle? Se per facilitare un simile programma il Governo dovrà concedere facilitazioni di carattere fiscale, creare zone industriali sperimentali in fondo valle, io credo che egli avrà compiuto, secondo il mio modesto modo di vedere, un'opera utilissima non solo per la questione del popolamento della montagna ma anche agli effetti dell'incremento e risanamento di molte produzioni industriali.

C'è ancora un'altra considerazione di carattere tecnico. Mi permetto segnalarla. La specializzazione. Abbiamo bisogno di specializzare, di creare tradizioni. Come nel Biellese esiste una tradizione di tessili e in una parte del Canavese di forgiatori, nella Valtellina e nel Pistoiese altre specializzazioni, così è da auspicare che valle per valle, regione per regione, si formino delle vere e proprie specializzazioni, le quali creano una tradizione che concede senza dubbio di migliorare i

prodotti ed i costi di produzione. Le attività industriali non attraversano periodi ugualmente rosei; essi sono mutevoli: periodi di benessere, periodi di malessere. Quando c'è lavoro, quando non c'è disoccupazione l'opera non risente oscillazioni di guadagno; ma non appena si manifesta disoccupazione, la situazione dell'operaio che vive in un grande centro urbano, diventa tragica, poichè le sue spese generali non si riducono, l'affitto di casa deve essere pagato, la decenza nel vestire mantenuta, e numerosi altri obblighi legati alla vita cittadina.

Nella zona montana o premontana tali gravami sono molto minori, [anche quando l'operaio non sia proprietario di una piccola casetta, o di un lembo di terra.

Le stesse ore che l'operaio risparmia per il suo non più necessario viaggio di trasferimento al piano, possono servire per altri lavori quali gli agricoli. Vi sono prestazioni che rendono poco, ma che sono sufficienti per integrare i bilanci, specialmente nei momenti di disoccupazione.

Avrei tante cose da dire su questo argomento ma non abuso della vostra pazienza. Voglio soltanto insistere sulla opportunità di istituire zone industriali con criterio, non dirò diverso, da me brevemente illustrato, ma parallelo a quello seguito finora, per raggiungere uno sfollamento urbano, per aiutare il ripopolamento della montagna, per portare un coefficiente economico indubbiamente positivo alla produzione, e per dare infine anche un maggior benessere ad una grande massa di lavoratori italiani. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Trigona.

TRIGONA, *relatore*. Rinuncio a parlare.

AMICUCCI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

AMICUCCI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. A nome del Ministro delle corporazioni, ringrazio vivamente il relatore senatore Trigona e i senatori Belluzzo, Gai e Brezzi per il prezioso contributo che hanno voluto portare alla discussione dei problemi connessi col bilancio delle corporazioni.

Il senatore Brezzi può stare certo che i problemi dello sviluppo industriale, delle zone

industriali e del ripopolamento della montagna stanno particolarmente a cuore al Governo fascista, che ha adottato ed adotterà tutti i provvedimenti necessari per affrettare le soluzioni che il senatore Brezzi ha auspicato.

Il senatore Belluzzo, con quella grande competenza che tutti gli riconoscono, si è ampiamente intrattenuto sul problema fondamentale dei combustibili nazionali e il senatore Gai ha particolarmente trattato il problema del petrolio, cui ha già dato tanto contributo di studi e di ricerche. Il Governo terrà il massimo conto delle loro osservazioni e dei loro suggerimenti. Il Senato sa, e i camerati Belluzzo e Gai sanno, che il Governo fascista ha già fatto molti passi innanzi verso la soluzione del problema del combustibile nazionale e a prova di ciò stanno le istituzioni dell'A. CA. I., dell'A. G. I. P. e dell'A. N. I. C., e ultima, quella dell'Azienda Ligniti Italiane, l' A. L. I., l'impulso dato alla produzione del metano, alla trazione a gassogeno ecc.

Naturalmente il Governo fascista procederà speditamente innanzi sulla via tracciata per la soluzione di tutti i problemi che si riferiscono ai combustibili nazionali. Posso dichiarare al Senato che il Governo non intende in questo campo, come del resto in tutti gli altri campi dell'autarchia, procedere a soluzioni frettolose e provvisorie per i casi di emergenza, ciò che altra volta è accaduto con grave danno economico nazionale, ma intende dare e darà, come a tutti i problemi autarchici, anche a quello dei combustibili nazionali, una soluzione definitiva e permanente; quella soluzione che è la sola capace di assicurare effettivamente, in ogni tempo e in ogni caso, al popolo italiano il massimo dell'indipendenza economica e quindi politica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941, anno XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, allegato al presente stato di previsione.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1936-37 » (681).** — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1936-37 ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*, legge lo stampato n. 681.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le entrate del Fondo speciale delle corporazioni, accertate nell'esercizio finanziario 1936-37, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle corporazioni, in . . . . . L. 111.593.502,50  
delle quali furono riscosse . 111.522.242,05

e rimasero da riscuotere L. 71.260,45

Art. 2.

Le spese del Fondo predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1936-37 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 111.593.502,50  
delle quali furono pagate . . 93.990.278,50  
e rimasero da pagare . . L. 17.603.224 —

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1935-36, restano determinate in . L. 71.255,15  
delle quali furono riscosse . 71.255,15  
e rimasero da riscuotere —

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1935-36, restano determinate in . . . . . L. 20.711.479,48  
delle quali furono pagate . . 13.384.855,39  
e rimasero da pagare . . L. 7.326.624,09

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1936-37, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1936-37 (articolo 1) . . L. 71.260,45

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) . —

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) . . . . . —

Residui attivi al 30 giugno 1937 . . . . . L. 71.260,45

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1936-37, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1936-37 (articolo 2) . . . . . L. 17.603.224 —

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . . L. 7.326.624,09

Residui passivi al 30 giugno 1937 . . . . . L. 24.929.848,09

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1937-38 » (682).** — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1937-38 ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, segretario, legge lo stampato n. 682.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate del Fondo speciale delle corporazioni, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa

del Ministero delle corporazioni  
in . . . . . L. 123.581.776,60  
delle quali furono riscosse L. 123.430.210,25  
e rimasero da riscuotere L. 151.566,35

Art. 2.

Le spese del Fondo predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1937-38 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 123.581.776,60  
delle quali furono pagate . . . 89.424.247,37  
e rimasero da pagare . . . L. 34.157.529,23

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1936-37, restano determinate in . . . . . L. 71.260,45  
delle quali furono riscosse. . . 71.260,45  
e rimasero da riscuotere. L. —

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1936-37, restano determinate in . . . . . L. 24.929.848,09  
delle quali furono pagate . . . 23.583.014,06  
e rimasero da pagare . . . L. 1.346.834,03

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1937-38, sono stabiliti nelle seguenti somme:  
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 1) . . . . . L. 151.566,35  
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) . . . . . —  
Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) . . . . . —  
Residui attivi al 30 giugno 1938 . . . . . L. 151.566,35

## Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1937-38, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1937-38 (articolo 2) . . . . .	L.	34.157.529,23
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . .		<u>1.346.834,03</u>
Residui passivi al 30 giugno 1938 . . . . .	L.	<u>35.504.363,26</u>

Dichiaro approvato il disegno di legge.

La riunione è sospesa per dieci minuti (ore 11,40).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (678).**  
— (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, segretario, legge lo stampato n. 678.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, invito a parlare il relatore.

BONGIOVANNI, relatore. Rinunzio a parlare.

TERUZZI, Ministro dell'Africa Italiana. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

TERUZZI, Ministro dell'Africa Italiana. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto

alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sul bilancio dell'Africa Italiana.

Non voglio però trascurare di rivolgere un ringraziamento vivissimo alla Commissione di finanza e al relatore senatore Bongiovanni per la sua chiara relazione, fatta con quella competenza e con quella passione che tutti riconosciamo al camerata Bongiovanni. Voglio anche cogliere l'occasione per dire al Senato che l'Africa Italiana è in marcia in tutti i suoi settori col ritmo accelerato che è nel costume fascista.

L'Africa Italiana, sia la settentrionale sia l'orientale, inquadrata sempre in modo migliore dai governatori, dai funzionari ed ufficiali, va con sicurezza verso il suo domani e convoglia le energie del popolo italiano che si dimostra nei possedimenti coloniali sempre all'altezza delle sue tradizioni. Sia nelle opere di pace, come, se sarà necessario, nelle contingenze della guerra, la bandiera italiana sventolerà nei nostri possedimenti vittoriosa e simboleggerà per l'avvenire, qualunque esso sia, la gloria dell'Italia e del suo Re ed Imperatore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940, anno XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Libia e dell'Africa orientale italiana, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (tabelle B e C);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio



delle ferrovie della Libia e dell'Africa orientale italiana, per l'esercizio finanziario 1940-1941, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci di dette colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Libia, per l'esercizio 1940-41, in conformità dei relativi stati di previsione allegati al bilancio di detta colonia.

Art. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Libia viene stabilito, per l'esercizio 1940-41, in lire 291.800.000.

Art. 3.

Per provvedere alle spese straordinarie occorrenti per i servizi e le prestazioni connesse alla situazione internazionale è autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa della Libia, per l'esercizio finanziario 1940-41, della somma di lire 15.000.000.

Art. 4.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930-VIII, n. 1093, convertito nella legge 15 dicembre 1930-IX, n. 1670, è stabilito, per l'esercizio 1940-41, in lire 15 milioni.

Art. 5.

Il fondo a disposizione del Ministero, per sopperire alle deficienze che si manifestassero nei bilanci coloniali, quando non vi si possa far fronte con le entrate proprie delle colonie, nè con gli avanzi dei rispettivi bilanci, è stabilito, per l'esercizio 1940-41, in 5.000.000 di lire.

I prelevamenti dal fondo suddetto e le conseguenti variazioni nei bilanci delle singole colonie verranno disposti con decreti del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'Africa italiana.

Art. 6.

È approvato il bilancio della Regia azienda monopolio delle banane, per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (tabella *D*).

Art. 7.

È approvato il bilancio del Regio istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (tabella *E*).

Art. 8.

Le facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 46 del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, convertito nella legge 11 aprile 1935-XIII, n. 675, e all'ultimo comma dell'articolo 56 del Regio decreto-legge 1 giugno 1936-XIV, n. 1019, convertito nella legge 11 gennaio 1937-XV, n. 285, non possono essere esercitate per le variazioni al bilancio per le quali non sia conferita apposita delega da altre disposizioni, per la organizzazione di servizi a carattere organico e permanente, nonchè per il trattamento economico — sotto qualsiasi forma — del personale dell'Amministrazione statale e degli estranei a questa.

Art. 9.

I maggiori poteri conferiti al Vice Re, Governatore Generale dell'Africa orientale italiana, con la legge 27 novembre 1939-XVIII, n. 2099, per la gestione del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1939-40, restano prorogati per l'esercizio 1940-41.

Art. 10.

Gli articoli di bilancio indicati nella tabella *F*, annessa alla presente legge, sono esclusi da quelli per i quali è data facoltà al Governatore generale della Libia di effettuare trasporti di fondi.

Per i trasporti di fondi che si rendessero necessari fra gli articoli indicati nella tabella stessa, verrà provveduto con decreto del Ministro per le finanze, di concerto con quello per l'Africa italiana.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo della Regia Azienda Monopolio Banane per l'esercizio finanziario 1935-36 » (679).** — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo della Regia Azienda Monopolio Banane per l'esercizio finanziario 1935-36 ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*, legge lo stampato n. 679.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate della Regia Azienda Monopolio Banane accertate nell'esercizio finanziario 1935-36, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio 1936-37, in . . . . . L. 38.691.877,70  
delle quali furono riscosse » 26.728.528,05

e rimasero da riscuotere . L. 11.963.349,65

Art. 2.

Le spese della Regia Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1935-36, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 38.691.877,70  
delle quali furono pagate. » 19.966.989,85

e rimasero da pagare . . . L. 18.724.887,85

Art. 3.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1935-36 sono stabiliti in . . . . . L. 11.963.349,65

per somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1935-36 (articolo 1).

Art. 4.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1935-1936 sono stabiliti in . . . L. 18.724.887,85

per somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1935-36 (articolo 2).

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (670).** — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Prego il senatore segretario Valagussa di darne lettura.

VALAGUSSA, *segretario*, legge lo stampato n. 670.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GIANNINI. Camerati, la relazione del collega Sitta è così chiara ed esauriente che rende inutile ogni commento. Nelle conclusioni a cui essa arriva non possiamo che essere d'accordo. Non di meno le situazioni dell'economia mondiale sono tali che, quando si è

finito di leggere la bellissima relazione, ci accorgiamo che in pochi giorni è già divenuta storia, tanto il mondo cammina anche in questa materia con una vertiginosa rapidità.

Se esaminiamo l'attuale situazione economica mondiale, non possiamo non arrivare alla conclusione definitiva che siamo in piena economia di guerra, sia per gli Stati che fanno la guerra, sia per quelli che la guerra non fanno; per gli Stati che fanno la guerra, in quanto le ripercussioni belliche sono dirette ed immediate, per quelli che la guerra non fanno perchè le ripercussioni sono mediate, ma egualmente dirette.

Del resto, dopo il conflitto mondiale, non abbiamo fatto altro che passare, di fase in fase, con caratteri diversi, per tutte le esperienze dell'economia di guerra. È vero che gli economisti non hanno voluto parlarne, come non si è voluto parlare per una forma di ipocrisia della parola guerra sia nel campo politico come in quello giuridico ed in quello economico, ma la verità è che, chiudendosi il conflitto mondiale, nulla si fece per preparare la pace economica, e la conseguenza fu che tardivamente si cominciò a constatare che il problema esisteva egualmente. Ma gli animi erano troppo divisi; gli Stati già ricchi erano divenuti più ricchi, e gli Stati poveri vedevano consolidata la loro situazione di povertà. È evidente che colui che mangia lautamente si senta per lo meno irritato di fronte alla petulanza di chi, non mangiando, lo guarda con certo senso almeno di avidità. È in sostanza il grande dilemma che ha avuto poi i suoi sviluppi in questi venti anni, circa.

Abbiamo avuto, è vero, delle conferenze economiche internazionali, nelle quali, con molta dottrina e poca praticità, si è cercato di trovare quella che qualche economista americano chiama « panacea », ma le posizioni in realtà non mutavano. Non era un problema che poteva essere risolto nei dettagli; onde le conferenze collettive erano destinate al più colossale insuccesso. Gli Stati cominciarono pertanto ad intendersi con Accordi bilaterali.

In questa atmosfera vediamo spuntare quegli studi, ai quali noi non abbiamo prestato soverchia attenzione, sull'economia di guerra, che oggi, riuniti in un catalogo ben fatto,

superano i 1200 numeri tra volumi e studi. Se a tali studi noi non abbiamo prestata soverchia attenzione, abbiamo però prestato attenzione ai problemi pratici, ed è questo che conta di più.

La dottrina tedesca, la più cospicua, si poneva il dilemma se la situazione economica della guerra si prepari nel momento della mobilitazione, cioè a dire mobilitazione economica della guerra, ovvero se si deve costituire una economia di guerra in tempo di pace, quella che chiamano con una parola non facilmente traducibile « Wehrwirtschaft ».

In sostanza era la preparazione dei paesi poveri per non lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti. Voi sapete certamente che, quasi allo scoppio del conflitto mondiale, un ministro tedesco rifiutò di acquistare una grossa partita di grano pronta a Rotterdam perchè riteneva che impegnare cinque milioni di marchi per creare uno stock rappresentasse un peso per il paese. Naturalmente si pagò ben altro che cinque milioni di marchi!

Ma ritornando al nostro problema, è il caso di parlare di economia di guerra in tempo di pace o di mobilitazione economica?

Dal 1920 noi abbiamo vissuto sotto la guerra economica, sia da parte degli Stati che hanno avuto il coraggio di dirlo, sia da parte degli Stati che hanno avuto il coraggio di tacerlo. Guerra economica che si è sviluppata con metodi e forme diverse, soprattutto elevando quelle barriere doganali che hanno finito per isolare le economie, dando così la spinta all'economia autarchica, per la quale ci siamo incamminati anche noi ma tardi, perchè fino all'ultimo momento abbiamo resistito ad ogni bardatura economica sulla vita della Nazione. Ma ogni esitazione fu vinta quando dovemmo fare le dure esperienze di quella guerra non guerreggiata che furono le sanzioni, il cui ricordo non è facilmente dimenticabile per chi le abbia vissute profondamente, anche in quegli aspetti che nelle masse popolari non furono avvertiti, per la saggezza dei provvedimenti adottati tempestivamente. È una pagina di storia che converrà abbia un giorno una più larga pubblicità, perchè gli ammonimenti in questo campo giovano sempre. Allora noi ci siamo messi in pieno, dicevo, sulla via dell'autarchia e sulla via

delle bardature economiche, che non sono un piacere.

Io credo che il Ministro degli scambi e valute, dopo pochi mesi, abbia sentito già tutte le delizie di questi sistemi. Ma sono i pesi inevitabili, i pesi storici, e quando situazioni storiche maturano, precipitano e si sviluppano non resta che affrontarle. Quindi è un momento in cui dobbiamo raccogliere tutte le nostre energie, cioè a dire anche in questo campo bisogna avere i nervi a posto.

Il movimento continuo della vita economica ci dà ogni giorno nuove preoccupazioni, ci presenta nuove situazioni, e, diciamo anche, nuovi dubbi e tormenti.

Gli accordi economici internazionali diventano dei programmi. Bisogna attuarli sperando che abbiano una vita lunga, ma, non appena entrano in vigore, già si vede la necessità di fare gli assestamenti, e poi c'è la necessità dell'applicazione pratica, il controllo di ciascun affare, fino ad arrivare talora all'intervento statale per regolare un problema che, in altri tempi, era un affare meramente privato. È quindi un tormento quotidiano che rappresenta una difficoltà di azione molto spesso difficilmente superabile. Quando voi pensate di aver trovata la soluzione di un problema, già il problema vi è scappato dalle mani. Cambiano i mercati, cambiano le situazioni: programmi ideati, tenendo conto dei contributi di diversi mercati, devono essere rifatti continuamente perchè i mercati previsti spariscono o mutano. D'altra parte mutano le esigenze interne ed internazionali, cosicchè in definitiva si ha la sensazione, in certi momenti, di dover risolvere non problemi, ma logogrifi.

Quindi la necessità di rinnovarci ogni giorno: di avere lo spirito sempre desto, sempre alacre per poter fronteggiare le situazioni che, qualche volta, di ora in ora, vi sfuggono dalle mani.

Se da quest'aula potessi fare arrivare la mia voce al Paese, e questo non me lo aspetto, perchè i nostri atti sono come gli atti delle accademie, cioè dei cimiteri illustri, con molta forza vorrei dire che, come il Governo adempie il dovere di adeguarsi di momento in momento alle situazioni mutevoli, un analogo dovere e con pari energia devono affrontare tutte le forze nazionali. Non è il momento di ada-

giarsi nelle situazioni inveterate, bisogna che le forze produttive nazionali si adeguino alle situazioni. Se vogliamo vincerle e sopperire ai bisogni della Nazione, dobbiamo di momento in momento rinnovare altresì lo spirito degli esportatori, per dare al Paese tutto quello che possiamo tirare da una situazione estremamente contingente, nella quale vivere con gli occhi aperti non basta, perchè con gli occhi aperti bisogna restarci tutte le 24 ore del giorno, nello spasimo di una volontà che non vuole esser domata. Dobbiamo infatti tener presente che si tratta di un dovere collettivo, generale, che è divenuto uno dei maggiori doveri civici perchè se noi non assicuriamo le forze economiche alla Nazione, la priviamo dei mezzi necessari per superare ogni resistenza. D'altra parte è inutile farsi delle illusioni sulla possibilità di un domani molto immediato che sia roseo, perchè quando il conflitto attuale sarà finito, noi ci troveremo nella stessa situazione in cui ci trovammo all'inizio del 1919, cioè a dire di dovere vincere una pace ancora più difficile, che è la pace economica, forse meno difficile della pace morale, ma sempre molto difficile egualmente e a questa pace economica bisogna prepararci attraverso le dure esperienze che andiamo facendo, tenendo presente sempre come nostra linea fondamentale di condotta che dobbiamo cercare in ogni modo di bastare a noi stessi. Perciò il problema dell'autarchia diventa un problema d'ordine permanente, che non ha niente da vedere nè con l'economia prebellica nè con l'economia di guerra, perchè risponde alle esigenze fondamentali di una Nazione che con tutti i suoi sforzi non riesce, almeno per il momento, ad avere tutte le materie prime che le sono necessarie. D'altra parte non c'è da farsi illusioni; il cozzo tra una politica economica autarchica e una politica liberale è anch'esso permanente. Se io fossi inglese o americano, nella situazione attuale, sarei anche io per una politica economica liberale, perchè essa rappresenta il massimo vantaggio che potrei ricavare dalla mia naturale ricchezza. Vale a dire che essa è la politica dei popoli ricchi. Viceversa la politica dei popoli forti, ma non ricchi, diventa fatalmente quella dell'autarchia. Non ci resta quindi che seguire la nostra

strada e tener presente che la politica autarchica è una politica d'ordine permanente e che con tutti i provvedimenti che noi prenderemo, con tutti gli sforzi che noi faremo, eliminando i consumi non necessari, surrogando i prodotti nazionali ai prodotti importati, riducendo i consumi dei prodotti fatalmente o necessariamente importati, noi tireremo avanti, ma avremo sempre dei grossi problemi da risolvere e dobbiamo sapere con molta lucidità di visione dove dobbiamo arrivare per allargare il nostro respiro economico, così lungamente depresso.

Quando nel 1936 fu emanato il primo piano quadriennale germanico, con l'organizzazione diretta da Goering, furono creati 6 grossi servizi che sono rimasti su per giù gli stessi e sono: la produzione delle materie prime, la distribuzione di esse, la mano d'opera, i prodotti agricoli, il controllo dei prezzi, l'amministrazione delle divise. In sostanza sono i più grossi problemi non solo della vita nazionale germanica, ma di ogni popolo che viva in questo momento e che si assommano tutti nella necessità assoluta di controllare i nostri scambi, di controllare e difendere la nostra valuta con tutti i mezzi. E difenderla significa, non soltanto impedire che essa si deprezzi, ma assicurare al Paese la disponibilità di valute forti per poter comperare quelle merci che non possono essere comperate od ottenute che in valuta libera.

Io dicevo, cominciando, che il problema investe tutti i Paesi e questo non fa che aggravare la situazione. Perchè, se da una parte gli Stati attualmente belligeranti debbono assommare tutte le loro energie per porre al primo piano il soddisfacimento dei bisogni della difesa e quindi di quelli della resistenza interna, i Paesi che per ragioni contingenti debbono provvedere ad adottare misure precauzionali di diversa natura sono portati agli stessi bisogni, alle stesse esigenze. Quindi in definitiva le situazioni si accomunano e dobbiamo considerare il problema non più sotto un aspetto di gruppi di Stati ma sotto un aspetto di carattere generale o per lo meno riguardante gli Stati europei e quei territori non europei che risentono della situazione degli Stati europei. Il che ci porta a queste conclusioni pratiche: che le difficoltà

si vanno sommando e che quindi, quanto più si assommano le difficoltà, tanto più dobbiamo assommare e concentrare le nostre energie, perchè lo sforzo nazionale che deve essere compiuto ci porti ai risultati pratici che noi, non dico ci dobbiamo aspettare, ma dobbiamo ottenere. Perchè si tratta di un problema che non consente probabilità, ma esige necessità di soluzione. Ecco perchè dicevo, e concludo dato il tempo che stringe, che se potessi parlare con forza alla Nazione, vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di compiere con tutta la pienezza della nostra coscienza il dovere di secondare l'azione non facile del Governo per difendere questi due supremi bisogni della Nazione: incrementare i nostri scambi, tutelare la nostra divisa.

Il compito è difficile, non è gradito nè per chi lo deve sopportare nè per chi lo deve imporre, ma quando la patria esige, io credo che nessuno degli italiani, non dico osi sottrarsi, ma abbia il dubbio di potersi sottrarre a tale dovere, perchè esso è troppo profondo e troppo grave per la vita nazionale per consentire transazioni di qualsiasi genere. È quindi con questo animo fermo che noi dobbiamo rivolgerci alla Nazione e dire che in questo momento, in questo settore, che è al primo piano della vita nazionale, vi è un dovere civile che deve essere assolto con tutta la pienezza del nostro affetto per questa nostra grande Madre, che è l'Italia. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare al relatore e al Ministro per gli scambi e le valute.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Domani, martedì 14 maggio, alle ore 9,30, riunione dell'Assemblea plenaria con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (670). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (673). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (669). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (675). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finan-

ze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940, anno XVIII al 30 giugno 1941-XIX (677). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (674). - (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

La riunione termina alle ore 12,25.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti